TORINO
Anno 75
Ogni numero 30 [illegible]
(Spedizione in abbonam. postale) Camerana
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

DOMENICA
13 Aprile 1941 - XIX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 9, Finanziari L. 12, Necrologie L. 9 [illegible] ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie [illegible] C.C.P. N. 2/1890.

Anche il fronte nord della Jugoslavia è crollato

Gli italiani avanzano oltre Lubiana

Belgrado investita dai tedeschi

Verso il cuore della Serbia

Le nostre truppe, occupate anche Jesenice e Susak, procedono nella Slovenia - Le colonne del Reich rastrellano la Croazia e scendono oltre Carlovaz - I magiari procedono oltre Subotica - Gli eserciti di List risalgono dalla Macedonia verso nord e scendono in Grecia contro le forze anglo-elleniche - I resti dell'armata serba ripiegano verso i monti della Bosnia

Il bollettino tedesco

Berlino, 12 aprile.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«Truppe tedesche e italiane hanno iniziato il rastrellamento del bacino di Lubiana. Truppe di montagna e divisioni di fanteria, dopo combattimenti con reparti di truppe serbe nell'impraticabile territorio montuoso della Croazia a nord-ovest di Zagabria, hanno raggiunto in parecchi punti la Sava. Truppe celeri si sono spinte, passando per Zagabria, su Karlstadt (Karlovac). Varazdin è stata presa ed alle truppe spingentisi di là verso sud si è arresa una brigata serba col suo comandante. Sotto l'effetto della rapida e sorprendente avanzata delle truppe tedesche, la resistenza del nemico in Croazia si è sfasciata. La armata serba del nord va disfacendosi. Truppe ungheresi hanno oltrepassato, tra la Drava e il Tibisco, il confine jugoslavo in direzione sud.

«Formazioni dell'esercito tedesco puntano, da parecchie parti, su Belgrado. Le truppe attaccanti da Nisch hanno [illegible] infranto, in duri combattimenti, la resistenza nemica. Come è già stato reso noto attraverso un comunicato speciale, reparti tedeschi ed italiani si sono congiunti a nord del lago di Ocrida.

«L'arma aerea ha, ieri, conseguiti particolari successi con le formazioni del generale di squadra aerea Loehr, nella regione sud-orientale. Su parecchi aerodromi nemici nella Bosnia settentrionale, come pure nelle regioni del Danubio e della Sava sono state distrutte caserme ed avio-rimesse e fracassati dieci apparecchi al suolo. Bombardamenti contro stazioni e treni-trasporto, nello stesso territorio, hanno avuto buon esito.

«Nella lotta contro l'isola britannica forti formazioni aeree da combattimento hanno attaccato con ottimi risultati, nel corso della notte, attrezzature d'importanza bellica nell'Inghilterra meridionale e centrale. Sulla città portuale e industriale di Bristol gli aerei attaccanti hanno gettato per parecchie ore, con le migliori condizioni di visibilità, un forte numero di bombe dirompenti ed incendiarie. Numerosi, vasti incendi hanno cagionato alla città, ripetutamente attaccata, nuovi, gravi danni. Anche Portsmouth è stata colpita con numerose bombe dirompenti di grosso calibro e con migliaia di bombe incendiarie. Nei cantieri navali, in una grossa centrale elettrica ed in alcune caserme hanno potuto essere osservati numerosi danni provocati dalle bombe. Altri bombardamenti sono stati condotti contro impianti portuali, aerodromi e stabilimenti industriali nell'Inghilterra meridionale e sud-orientale. Nelle acque dell'isola britannica l'arma aerea ha ieri affondato cinque navi mercantili nemiche per complessive 24 mila tonnellate ed ha danneggiato gravemente un'altra grossa nave.

«Nell'Africa Settentrionale le divisioni tedesche ed italiane continuano l'inseguimento del nemico battuto. Formazioni aeree da bombardamento in picchiata, tedesche e italiane, scortate da caccia, hanno colpito gli impianti portuali di Tobruk con bombe di grosso calibro incendiando una nave trasporto e danneggiando gravemente un'altra nave. I caccia di scorta hanno abbattuto un apparecchio britannico di tipo «Hurricane».

«La caccia e l'artiglieria contraerea hanno ieri durante il tentativo di incursione nemica sul territorio costiero, abbattuto un velivolo britannico ciascuno.

«Durante l'azione di una divisione corazzata su Uskub il 6 e 7 aprile si sono particolarmente distinti il colonnello Abell, comandante di una brigata di protezione, ed il tenente-colonnello Dorowiezt, comandante di un reparto di cacciatori corazzati».

I bollettini ungheresi

Budapest, 12 aprile.

Il capo di Stato Maggiore dell'Esercito comunica in data odierna:

«Le nostre truppe hanno forzato l'11 aprile, nel triangolo del fiume Drava, ed il 12 aprile, nella regione fra il Danubio ed il Tibisco, in più punti, la cintura di fortificazioni jugoslave. L'avanzata continua con slancio».

Un successivo comunicato ha annunciato:

«Le nostre truppe hanno forzato il settore fortificato nemico lungo tutta la frontiera ed hanno occupato la località di Darda (Baranya). Zombor e Subotica (Mariatheresiopol) fra il Danubio e il Tibisco. Le truppe continuano la loro avanzata».

L'ora di Belgrado

Le colonne germaniche convergono fulminee anche dal sud travolgendo le ultime resistenze nemiche

Berlino, 12 aprile.

La grande azione di annientamento di tutto l'esercito jugoslavo è ormai in pieno svolgimento. Le ultime forze che rimanevano in efficienza nel settore sud sono state definitivamente distrutte, per una parte con l'azione svolta ieri l'altro a Krivolac, a ridosso del Demir Kapu, la "porta di ferro" di Macedonia, grazie a cui si è operato il congiungimento tra il bacino di Uskub e la bassa valle del Vardar, e per la parte rimanente con la marcia combinata delle nostre truppe e delle colonne celeri tedesche che si sono incontrate.

Ora l'attenzione si rivolge alla parte centrale e settentrionale della Jugoslavia dove le truppe dell'Asse, a cui si sono unite da ieri gli Honvéd d'Ungheria, stanno ormai stringendo in una delle più gigantesche morse che la storia militare ricordi, tutto quanto rimane delle forze armate jugoslave. Mentre nel settore nord le truppe italo-tedesco-ungheresi si sono ormai assicurate il possesso di tutti i grandi bacini fluviali — Sava, Drava, Danubio, Tibisco — che comandano l'accesso al bacino centrale di Belgrado, a sud di quest'ultimo, attraverso la vallata della Morava, si è lanciata, dal bacino di Nisc, una nuova possente azione convergente anch'essa verso la capitale jugoslava.

Si tratta di una di quelle tipiche azioni "a roccaciata" che, parallele lungo una direttrice determinata, si sviluppano di colpo in senso laterale, spesso addirittura in senso opposto alla spinta iniziale, secondo l'ormai classico esempio dato dalle colonne tedesche che dallo sfondamento iniziale di Sedan su Amiens, svilupparono successivamente la loro avanzata su Abbeville e la costa della Manica, fino a Calais.

Che verso Belgrado si siano appuntati fin dall'inizio delle ostilità gli sforzi delle armate tedesche operanti nel settore settentrionale è stata cosa evidente; ma che la capitale jugoslava dovesse essere minacciata d'investimento anche dal sud, in direzione opposta a quella del cuneo tedesco, era un fatto che il comando militare jugoslavo non si sarebbe probabilmente immaginato. Protagonista di questa azione che tende a sfruttare al massimo grado l'elemento sorpresa è ancora una volta l'armata del feld-Maresciallo List, la quale, fedele alla sua programmatica qualifica di "Armata dei Balcani", vuole definitivamente assicurarsi la parte principale in questa campagna.

Le colonne dell'armata List hanno spezzato la resistenza del forte concentramento serbo che dal bacino di Nisc, dopo la comparsa dei tedeschi, si era spostato a nord verso il punto di confluenza delle due Morave, e discendono ora con marcia irresistibile lungo la valle principale in direzione del Danubio e del bacino di Belgrado, dove convergono con ritmo di marce forzate le colonne tedesche che hanno dilagato nella pianura compresa tra la Drava e la Sava.

La caduta della capitale jugoslava appare in queste condizioni prossima, forse è soltanto questione di ore.

A parte Belgrado, tutte le grandi città della Jugoslavia del nord e del nord-ovest sono ormai perdute per i serbi: Lubiana, dove sono sfilate le nostre magnifiche truppe che hanno superato la imponente linea fortificata del fronte giulio; Zagabria, che esulta per la riconquistata libertà della Croazia; Susak, Marburg, Carlovac, Varadino, occupate dai tedeschi; Maria-Teresiopoli, la Subotica dei serbi, redenta dai soldati ungheresi. I soli centri che ancora non siano occupati o che non siano direttamente minacciati sono quelli del complesso bosniaco, che per ora è relativamente lontano dal fronte. Ma basta uno sguardo alla carta per capire come il possesso della grande vallata della Sava dia alle truppe dell'Asse la possibilità di dominare l'entrata di tutte le valli della Bosnia, dalla Drina alla Bosnia, al Verbas e all'Una.

Dove troveranno rifugio gli elementi serbi che riusciranno a sganciarsi dalle ganasce della tenaglia che sta per chiudersi su Belgrado? Dalle notizie che ci pervengono sembra accertato che il punto di concentramento dei serbi sia ora nella regione di Serajevo. I serbi stanno affannosamente disponendo l'estrema difesa in questo settore.

La resistenza dell'esercito jugoslavo è ancora salda in molti settori, ma già si notano gli effetti disastrosi della demoralizzazione e dello scoraggiamento. I prigionieri che si incolonnano a migliaia e migliaia sulle strade del nord, dell'est e del sud percorse in senso inverso da un fiume incessante di rifornimenti tedeschi, appaiono tutti sotto l'impressione terribile e grandiosa della forza militare del loro avversario. Come i politici, anche i serbi non avevano la più lontana idea della potenza delle armi tedesche; una propaganda criminale, speculando sull'incredibile ignoranza di queste popolazioni e sul fatto che esse erano state tenute all'oscuro del reale svolgimento dei grandi avvenimenti militari del '39 e del '40, ha fatto loro credere che i «Panzer» tedeschi sarebbero stati bloccati d'incanto dal tiro dei fucili e delle armi automatiche dell'esercito jugoslavo; che gli Stuka sarebbero scomparsi dal cielo al primo apparire dei caccia serbi; che la avventura del generale Simovic si sarebbe conclusa con una marcia trionfale su Vienna.

Anche dal settore meridionale giungono notizie che l'avanzata delle truppe germaniche sta suscitando manifestazioni entusiastiche da parte delle popolazioni allogene che sono sparse specialmente attorno al bacino di Uskub. Così le popolazioni albanesi della regione di Tetovo hanno salutato con travolgente entusiasmo l'apparire delle truppe dell'Asse scorgendo in questo fatto il realizzarsi della promessa di una più grande Albania; così nella regione di Strumitza i bulgari macedoni, per un ventennio ferocemente angariati e maltrattati dai serbi, inseguono oltre [illegible] bulgare. Interessante è il fatto che anche nel settore della Tracia orientale, nonostante il fatto che le popolazioni bulgare siano state tutte scacciate dalle loro sedi per far posto ai greci provenienti dall'Asia Minore, le truppe tedesche siano state accolte con manifestazioni di entusiasmo.

Guido Tonella

Saldatura

Il messaggio di Hitler al Duce nel momento in cui i due eserciti si incontravano in territorio jugoslavo è stato accolto da tutti i cuori italiani con commozione profonda. Noi abbiamo compreso quanto la Nazione tedesca ci sia stata sinceramente e fraternamente vicina nei cinque mesi in cui la forza imperiale britannica ha cercato invano di trovare sui nostri fronti i punti di minor resistenza: noi sentivamo di difendere non un'entità astratta o di valore puramente diplomatico, ma una forza unitaria politica e rivoluzionaria quale è l'Asse, e così noi lo sentivano i nostri alleati germanici che sapevano che la nostra sorte era la loro, poichè non v'è possibilità di vita e di vittoria se non per entrambi i popoli. E sempre la parola del Führer aveva contrassegnato tale unità di destino con accenti che scavavano nel profondo degli animi; la tempesta ci squassava, ma noi eravamo sicuri che non un sacrificio, non un atto di coraggio e di eroismo era ignorato dal Capo di un popolo di soldati.

Oggi che la grande, luminosa prova della resistenza italiana comincia a dare i suoi risultati e il nemico oltracotante che aveva cercato il nostro annientamento è costretto a mordere la polvere più rapidamente di quanto potesse aspettarsi, proprio per l'errore commesso di logorare le sue forze contro l'Italia, lo scambio di messaggi fra i due Condottieri va oltre lo stesso evento militare che lo ha occasionato e si proietta verso i più ampi orizzonti di una solidarietà e di una collaborazione che si è cementata quale la forza rinnovatrice dell'Europa e del mondo. Nasce l'ordine nuovo nell'urto del combattimento: e più la spada sgombra la strada dai vecchi detriti, più i doveri dell'alleanza fra l'Italia e la Germania diventano concordi. Il mondo non ha mai assistito ad una prova di cameratismo guerriero più fervido di quello italo-tedesco: le voci di Mussolini e di Hitler che si incontrano nei cieli dei territori conquistati sono un pegno che l'opera sarà continuata e perfezionata per ogni obiettivo di guerra e di ricostruzione.

La saldatura fra gli eserciti italiano e germanico che si è compiuta e a sud e a nord nel convulso fronte jugoslavo è un avvenimento militare di fondamentale importanza: esso suggella senza scampo la sorte delle superstiti divisioni serbe. I movimenti di occupazione e di stritolamento sono rapidi in tutte le direzioni; se una città non viene subito occupata anche quando tutte le possibilità di resistenza nemica sono già state eliminate, ciò non deve essere interpretato altrimenti che come segno della praticità delle concezioni strategiche dell'Asse: non si inseguono successi di prestigio, ma si tira diritto al nodo, che in guerra è costituito dal grosso delle forze militari nemiche. Anche se i serbi riusciranno ad effettuare un estremo ed inutile raggruppamento di forze sugli altopiani di Bosnia e di Erzegovina si tratterà pur sempre di residui di unità sconfitte e stremate.

Ma ormai nemmeno la propaganda nemica osa di puntare delle speranze sur una qualsiasi eventualità di riscossa ser-

Il comunicato n. 309

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 309:

Sul fronte giulio abbiamo raggiunto Jesenice, in Val Sava, la conca di Ziri e Susak. Nostre colonne, dopo aver infranto il dispositivo difensivo nemico, hanno occupato, ieri nel pomeriggio, la città di Lubiana. L'avanzata continua.

Nei dintorni di Zara e nei pressi di Ugliano, nostre formazioni aeree hanno bombardato apprestamenti difensivi e posizioni nemiche. Nella base aerea di Divulje, nuovamente bombardata, sono stati provocati vasti incendi. Sono stati attaccati e mitragliati truppe nemiche e idrovolanti alla fonda: sei idrovolanti sono stati incendiati e altri due affondati.

Nel canale di Gherca sono state attaccate tre torpediniere nemiche; una di esse è affondata e un'altra ha subito gravi danni.

Truppe italiane dell'Albania, dopo aspri combattimenti, hanno occupato Dibra e Ocrida a oriente del lago omonimo prendendo collegamento con le truppe tedesche provenienti da est. Sono stati catturati molti prigionieri e grandi quantità di armi e materiali.

Sul cielo di Malta velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno abbattuto in combattimenti aerei tre caccia britannici.

In Cirenaica continuano i movimenti delle colonne italo-tedesche: è stata occupata Ain el Gazala. Tra l'equipaggio di un aereo inglese catturato, vi è un generale di Divisione.

Nell'Africa Orientale aerei britannici hanno compiuto una incursione sulla nostra base di Gimma arrecando alcuni danni.

I reparti che si sono distinti nello sfondamento di Ocrida

Tirana, 12 aprile.

Nelle azioni di sfondamento verso Struga e Ocrida, si sono distinte le Divisioni «Arezzo» e «Firenze», il quarto bersaglieri e la 60.a Legione Camicie Nere.

(Stefani).

Gl'inglesi battuti anche in Cirenaica

SI COMBATTE DAVANTI A TOBRUK

Le difese britanniche a est di Derna sono state superate - Un altro generale prigioniero

La ritirata nemica prosegue verso est

Berlino, 12 aprile.

Si apprende da fonte competente che i britannici non sono riusciti a fermare l'avanzata delle truppe italiane e tedesche sulle posizioni difensive sistemate fra Derna e Tobruk.

La ritirata degli inglesi continua verso l'est.

Un comunicato ufficiale del Ministero della Guerra britannico diramato nelle prime ore di stamane ammette che le forze armate britanniche si trovano in contatto col nemico davanti a Tobruk.

In questi ambienti militari si apprende, inoltre, che in Cirenaica le truppe italiane e tedesche inseguono il nemico da presso.

In tali azioni sono stati fatti numerosi prigionieri ed è stato catturato un ingente bottino di guerra. (Stefani)

Il generale inglese Carton de Wyart catturato in Cirenaica

Chi è il generale catturato

Il generale di Divisione catturato in Cirenaica, è il generale Carton de Wiart, il quale ha partecipato alla guerra mondiale rimanendo ferito otto volte e subendo gravi mutilazioni: perdita di un occhio e di un braccio.

Nel 1916 ha partecipato alla battaglia della Somme, guadagnandosi una decorazione della «Victoria Cross».

Nel 1940, comandante delle forze britanniche nella Norvegia centrale. Appartiene ad un'antica famiglia belga, ma ha fatto la sua carriera nell'esercito inglese, come ufficiale effettivo nella guerra del Sud Africa e in quella dell'A. O. britannica.

Il Pireo e Salamina bombardati per la terza volta

Berlino, 12 aprile.

Ieri notte, aerei da bombardamento germanici hanno nuovamente attaccato la rada di Salamina e il porto del Pireo. Una nave fra le 5 e le 6 mila tonnellate è affondata. Sei altre navi sono rimaste danneggiate. E' probabile la distruzione di altre navi.

Gli aerei germanici hanno inoltre attaccato con ottimo successo due depositi di benzina che sono esplosi.

L'INCONTRO FRA LE TRUPPE DELL'ASSE

Calorosi messaggi tra il Führer e il Duce

Il telegramma di Hitler

Il Führer ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«Duce,

«Nel momento in cui, per la prima volta sul territorio jugoslavo unità italiane e germaniche si stringono le mani, Vi saluto di tutto cuore, con fedele cameratismo.

ADOLFO HITLER».

La risposta di Mussolini

Il Duce ha così risposto:

«L'incontro dei reparti italiani e germanici in territorio jugoslavo consacra ancora una volta l'unione delle nostre forze, tese al raggiungimento della comune vittoria. Accogliete i miei cordiali, camerateschi saluti.

MUSSOLINI».

ba; il clamore speculativo si limita alle capacità di resistenza della nuova linea difensiva greca, che avrebbe quale uno dei suoi perni l'Olimpo e su cui finalmente dovrebbero fare la loro apparizione le divisioni britanniche. Noi seguiremo la buona abitudine di non abbandonarci ad anticipazioni, ma qualche considerazione retrospettiva non è fuori posto. La nuova linea sarebbe più forte di quella Metaxas, preparata in anni di lavoro e che malgrado la tenace difesa fu superata in poche ore di attacco condotto con estrema risolutezza? Non solo; si dovrebbe credere che l'esercito greco avrebbe tratto un maggior vigore dalla perdita di tutta l'armata della Tracia, che si avvicinava ai centomila uomini. La propaganda tira dei brutti scherzi alla logica. E i rapporti fra le truppe inglesi e le truppe greche? E' lo stesso generale greco Bacolpulos, comandante dell'armata arresasi, che accusa gli inglesi di aver fatto saltare il ponte sul Vardar per coprire la loro ritirata dalla Tracia, infischiandosene della sorte dei soldati ellenici.

Un fatto nuovo è la nomina del gen. Wilson a comandante in capo delle forze britanniche in Grecia. La sostituzione di Wavell viene abilmente giustificata colla opportunità di lasciare a Papagos il comando supremo delle operazioni. Wilson può ubbidirgli, Wavell no. Ma la spiegazione, anche se rivela l'intenzione di accarezzare l'amor proprio di Atene, mantiene intatti altri dubbi ed altri interrogativi. Probabilmente si era messo avanti il nome di Wavell ancora vergine degli amplificati trionfi cirenaici quando si contava di sviluppare una formidabile manovra offensiva nei Balcani, piano che è oggi a terra; probabilmente Wavell è ritenuto indispensabile a preparare la difesa dell'Egitto, dato che ormai l'offensiva italo-tedesca romba vicina agli antichi confini; probabilmente Churchill non vuole impegnarsi a fondo nell'impresa sul territorio greco e si prepara alla ritirata sacrificando il vassallo greco secondo una tattica ben nota e sperimentata.

Queste tre probabilità non si escludono affatto, anzi possono integrarsi mirabilmente. Ma Churchill si illude se crede di poter ripetere Andalsness senza che il prestigio inglese in tutto il mondo orientale, comprese le popolazioni oppresse dall'Egitto all'India, non riceva un colpo mortale. Questa è la volta in cui gli inglesi *devono battersi*, a meno di degradarsi al più basso livello morale fra i popoli; nè, date le condizioni geografiche, potranno impunemente *far finta di battersi*.

Alfredo Signoretti

Nello Scutarino

I soldati italiani non hanno ceduto un pollice di terreno

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Tirana, 12 aprile.

La mobilitazione serba ha già da tempo, come dimostrano gli interrogatori dei prigionieri, ammassato contro le frontiere albanesi un vero e proprio schieramento offensivo formato da forze del Kossovano e del Vardar, rinforzate da quelle di Cattaro e da divisioni di nuova formazione senza pregiudizio di numerose bande di «comitagi». Ma il comando italiano ha deciso di non concedere al nemico nemmeno la vanagloria di un piccolo successo. Pertanto, in questo momento sulla frontiera albanese dello Scutarino, da tutti gli esperti militari riconosciuta come indifendibile, le nostre truppe tengono duro a qualunque costo e a prezzo di gravi sacrifici. I soldati italiani non hanno ceduto un pollice di terreno davanti alla storica città.

Tornando ora alle colonne italiane che si sono congiunte ai camerati tedeschi, possiamo fornire alcuni elementi. Ma è tuttavia necessario farli precedere da qualche considerazione di ordine generale: prima e più importante, che la crisi serba ha costretto il nostro comando a considerare sull'intero fronte un nuovo ordinamento: e questo, ben inteso, senza alleggerire sensibilmente lo schieramento della IX e della XI Armata, dove il grosso dell'esercito greco è rimasto condannato sino all'ultimo; non solo, ma specialmente in prossimità della frontiera jugoslava ha tentato disperatamente, con attacchi condotti in forza, di operare uno sfondamento.

E' naturale, d'altra parte, supporre che a guarnire la frontiera jugoslava nel punto di maggiore sensibilità, e cioè Scutari, il Comando italiano si sia visto nella necessità di servirsi per l'appunto di quegli elementi e delle unità dislocabili a massima velocità. Reparti celeri e corazzati sono stati così opportunamente inviati a formare lungo la nuova linea di copertura una difesa elastica. In un secondo tempo, quando gli attacchi serbi si sono infranti lungo i fianchi del bastione albanese è stato necessario passare rapidamente dallo schieramento difensivo a quello offensivo.

Lo scontro più forte si è registrato nella gola del Monte Ginovesoli, che forze notevoli difendevano sul passo.

In questa occasione è entrata in campo la cavalleria italiana che, nonostante il terreno rotto e impervio, ha aggirato il monte e obbligato il nemico ad abbandonare la posizione. Anche in questo caso i serbi hanno effettuato la ritirata combattendo.

Di un brillantissimo episodio è stato protagonista un ufficiale superiore. Spintosi con un altro ufficiale superiore italiano in ricognizione avanzata con un piccolo drappello è stato fatto segno ad una imboscata. Gli ufficiali e il manipolo, subito imbracciate le armi, si sono disimpegnati da soli facendo ritorno alla loro colonna.

G. G. Napolitano

La Fiera di Milano inaugurata da Host Venturi

Diciotto Nazioni rappresentate - 5498 ditte presentano i loro migliori prodotti

Milano, 12 aprile.

La 22.a Fiera campionaria, che ha aperto i cancelli questa mattina alle nove issando sugli alti pennoni, che svettano agli ingressi, i diciotto vessilli delle Nazioni presenti a questa gara di produzione e di lavoro, è stata ufficialmente inaugurata nelle prime ore del pomeriggio con la visita del Conte di Torino e del Ministro delle Comunicazioni Host Venturi, rappresentante il Governo Fascista.

In piazzale Giulio Cesare hanno ricevuto gli illustri ospiti le maggiori personalità politiche milanesi, dal senatore Piero Puricelli, presidente dell'Ente fieristico, al Prefetto, al Federale, al Podestà, ecc. Nello stuolo delle autorità erano pure il cons. naz. Gazzotti, per l'Artigianato, il direttore generale del Ministero della Propaganda del Reich dottor Ott, il consigliere dell'Ambasciata di Germania a Roma dottor Greff, il console generale di Germania a Milano ministro Bernard, i delegati delle più importanti Case della Nazione alleata. Il console generale romeno anche Ministro dell'Economia del Governo di [illegible] e numerose altre [illegible].

Le prime visite sono dedicate ai settori [illegible] e scientifici e al reparto della chimica farmaceutica, ove le autorità sostano ad osservare attentamente le realizzazioni compiute da questo importante settore di produzione. E la volta quindi dei padiglioni della Breda che prospetta un interessante documentario di guerra. Le officine Galileo, la gamma degli apparecchi scientifici e topografici, richiamano l'attenzione dei visitatori dopo di che la rassegna continua nei padiglioni dell'Alfa Romeo e della Pirelli, due settori ove l'esposizione comprende una vasta attività rivolta prevalentemente alle necessità belliche.

I padiglioni della Fiat

Segue una rassegna dell'agricoltura ospitata nel padiglione Arnaldo Mussolini e che prospetta la sintesi della produzione dei grassi commestibili e industriali. Successivamente il corteo sosta innanzi alla «Littorina» costruita dalle Officine Meccaniche Reggiane e le personalità ne ammirano la perfetta costruzione dalla caratteristica linea aerodinamica. Una breve visita è dedicata al padiglione dell'Ungheria, all'ingresso del quale riceve le autorità il comm. Giulio Kovach, delegato ufficiale del Governo amico.

Al padiglione della Franco Tosi il corteo sosta ad osservare le costruzioni meccaniche costituite in ispecie da motori marini. Con particolare attenzione viene quindi svolta la visita al sontuoso palazzo della Montecatini, dove è schierato un emporio delle attività interessanti l'organizzazione bellica. I visitatori hanno pure sostato a lungo alla mostra della FIAT, che è una delle più imponenti di questo emporio e che si presenta, anche coreograficamente, in modo vistoso e attraente, difatti a tutta la mostra fa come da fondale un'altissima arcata su cui campeggia il comandamento che il Duce ha lanciato alle maestranze delle grandiose officine torinesi: «Lavoro e armi», comandamento che il pittore Sironi ha illustrato in un geniale fregio nel quale marciano compatte le schiere del lavoro e quelle delle armi.

In uno speciale settore della mostra, sotto l'insegna «motori del mare», è esposto il modello in scala 1 a 10 di un gruppo di motori marini. Questo gruppo è di 40.000 cavalli, ma farà parte di un apparato propulsivo costituito da due gruppi analoghi: complessivamente 80.000 hp. Si tratta del più potente apparato motore del mondo per la marina mercantile, in costruzione nello stabilimento Fiat Grandi Motori. Se questo gigante motoristico fa onore all'ingegneria e all'industria meccaniche italiane, anche il modello che riproduce alla perfezione uno dei due gruppi e ne fa vedere in sezione alcuni particolari funzionanti onora l'artigianato italiano: infatti questo capolavoro di riproduzione modellistica è opera di artigiani lombardi, che hanno saputo assolvere il compito con amore e perizia.

Il tema del lavoro è illustrato anche con la visione di grandiosi interni di officine Fiat, alcuni dei quali sono riprodotti in ingrandimenti di circa 60 mq. ciascuno.

La imponente mostra, ideata dalla Fiat, è stata realizzata dal prof. arch. Scoccimarro; ad essa ha pure collaborato il pittore Carpanetti.

Nel padiglione della Meccanica la mostra Fiat è prevalentemente intesa ad illustrare il tema autarchico. Essa documenta infatti i grandi progressi compiuti in questi ultimi anni per rendere indipendente la produzione industriale italiana dell'estero; secondo il comandamento del Duce; fa vedere come la Fiat abbia provveduto a mutare i tipi di acciai impiegati escludendo quelli che contengono correttivi non disponibili in Italia, e a sostituire totalitariamente al rame al bronzo e all'ottone l'acciaio e l'alluminio. Sono inoltre esposte fusioni d'alluminio, particolari meccanici sezionati e diversi motori di grande interesse tecnico: motore per automotrice ferroviaria, motore per applicazione marina, motore per applicazioni speciali, un motore per autocarro e il motore d'aviazione Fiat A.76 di 1000 hp.

In altro settore della Fiera la Fiat espone una nuova sua realizzazione autarchica: l'autocarro elettrico ad accumulatori Fiat 626.E, della portata di 3 tonnellate.

Ottimo bilancio preventivo

Una breve visita è pure dedicata alla sede fieristica del Banco di Roma. E', quindi, la volta della Ercole Marelli che, in una ampia sala, espone ciò che di meglio hanno prodotto le sue officine nel campo dei motori per trasporti tranviari, filoviari e ferroviari. Il corteo delle autorità passa poi in rassegna la mostra della Cogne, dedicata all'industria mineraria, e quella dell'Artigianato, ove lo riceve il cons. naz. Piero Gazzotti, presidente dell'Artigianato, il quale sottopone all'attenzione dei gerarchi le realizzazioni di questa tipica industria italiana.

Seguono, quindi, le visite ai padiglioni dei Fasci femminili, al palazzo dello Sport e al padiglione C.E.M.S.A., che espone ogni sorta di macchine e di trattori agricoli. Alla Salmoiraghi vengono ammirate le realizzazioni che questa industria ha compiuto nel campo dell'ottica, quindi è la volta della mostra della F.A.C.E., che è allestita con squisito senso d'arte.

La lunga ricognizione si conchiude con la visita al padiglione della Romania, ove fanno gli onori di casa le autorità rumene. Anche il successo di questa Fiera, che nonostante la guerra testimonia quale sia l'inesauribile volontà di potenza e di progresso dell'Italia fascista, non sarà inferiore alle precedenti.

Essa oggi s'è aperta con risultati di smagliante significato e di concreto valore: 5.498 ditte presenti, delle quali 4.521 nazionali e 977 estere; 99.278 metri quadrati di aree occupate dalle esposizioni, trenta settori merceologici, comprendenti tutta la gamma delle produzioni dei diciotto Paesi esteri rappresentati.

Al senatore Puricelli il cons. naz. Amicucci, per il Ministro delle Comunicazioni, ha comunicato che, con decreto odierno, il Duce si è compiaciuto confermarlo nella carica di presidente dell'Ente Fiera di Milano per il triennio 19 luglio 1941-XIX - 30 giugno 1944-XXII.

Le vittime di Zara per le incursioni jugoslave

Ecco l'elenco dei morti e dei feriti durante le incursioni aeree jugoslave su Zara del giorno 9 aprile 1941-XIX.

Morti: 1) Ticina Caterina, fu Giuseppe, di anni 45, nubile; 2) Ticina Giuseppina, fu Giuseppe, di anni 40.

Feriti: 1) Losicich Anna, fu Giuseppe, in Valles, di anni 40, nata a Ragusa; 2) Ballo Angela, di Giuseppe, in Calmetta, di anni 52, nata a Borgo Erizzo; 3) Duca Daniela, fu Pietro, ved. Ballo, di anni 67, nata a Borgo Erizzo; 4) Cristofolo Giovanni; 5) Calmetta Angela, moglie del precedente, nata a Borgo Erizzo; 6) Scopelliti Giovanni, vice brigadiere di P. S., di anni 35, nato a Reggio Calabria, coniugato con figli; 7) Rustia Traino dr. Dorio, fu Luigi, di anni 34, nato a Zara, coniugato con prole, del comando provinciale dell'UNPA; 8) [illegible] Venere, di Giuseppe, di anni 20, nata a Palermo, nubile; 9) Piseddu Enzo, di Giuseppe, di anni 14, nato a Matera; 10) Piseddu Flavio, di Giuseppe, di anni 11, nato a Matera; 11) Piseddu Ida, di Giuseppe, di anni 6, nata a Lecce; 12) Giovedì Giovanni, fu Luigi, di anni 57, impiegato, coniugato con prole; 13) Corna Pia, di Francesco, di anni 13, nata a Zara.

Gli esami nelle scuole medie

Un'ordinanza ministeriale fissa i termini e le modalità delle sessioni ordinarie annuali

Roma, 12 aprile.

Con ordinanza in corso di pubblicazione, il Ministero dell'Educazione nazionale fissa i termini e le modalità per gli esami delle sessioni ordinarie del corrente anno.

Analogamente a quanto fu disposto l'anno scorso, gli scrutini finali sostituiranno la prima sessione di esame, oltre che per le promozioni anche per le licenze, per l'ammissione alla quarta ginnasiale, per le ammissioni a corsi superiori e per la maturità e l'abilitazione degli alunni interni delle scuole e degli istituti governativi degli ordini classico, scientifico, tecnico, magistrale e artistico, e delle corrispondenti scuole e istituti non governativi che abbiano ottenuto il riconoscimento del valore legale degli scrutini e degli esami anteriormente all'anno scolastico 1940-41.

Il periodo degli esami

Gli alunni interni delle scuole e degli istituti non governativi legalmente riconosciuti nel corrente anno scolastico, che aspirano a un titolo di licenza o di ammissione alla quarta ginnasiale o di ammissione a corsi superiori devono sostenere i relativi esami. Tali esami possono aver luogo negli istituti stessi, se questi comprendano, con legale riconoscimento, la classe alla quale il titolo dà accesso.

Gli alunni degli anzidetti istituti che aspirano alla maturità o alla abilitazione, devono sostenere i relativi esami in istituti governativi.

Sono sostituiti gli scrutini alla prima sessione di esame anche per gli alunni delle scuole elementari governative (di categoria e rurali) e parificate, e per le alunne delle scuole magistrali regie e riconosciute per la preparazione delle maestre di scuola materna.

L'ammissione alla prima classe della scuola media si consegue soltanto per esame. Gli esami di idoneità, di licenza, di ammissione alla quarta ginnasiale, di ammissione ai corsi superiori, di maturità e di abilitazione hanno luogo, per i candidati esterni, con le prove stabilite con le vigenti disposizioni. Non sono ammessi candidati esterni ad esami di idoneità alla seconda classe della scuola media.

Il rinvio alla seconda sessione, tanto in sede di scrutinio che in sede di prima sessione in esame, può essere disposto per qualsiasi numero di materie.

Gli aspiranti a qualsiasi esame dovranno presentare domanda corredata dei prescritti documenti entro il 10 maggio prossimo.

Gli scrutini saranno pubblicati il 16 maggio nelle scuole governative; e il 20, nelle scuole non governative legalmente riconosciute.

Gli esami di maturità classica e artistica, di abilitazione tecnica e magistrale e di diploma nei Conservatori di musica avranno inizio il 2 giugno prossimo.

Nel periodo intermedio fra la pubblicazione degli scrutini e l'inizio degli esami di maturità e di abilitazione, si svolgeranno gli altri esami, secondo il diario che sarà stabilito dalle competenti autorità scolastiche.

Per gli alunni alle armi

Sono ammessi ad esami della prima sessione, indipendente dal numero delle assenze fatte e dalla mancanza di qualche scrutinio trimestrale, gli alunni interni richiamati alle armi e arruolatisi volontari. Qualora questi alunni fossero stati iscritti in classi dalle quali si ottiene la promozione per scrutinio finale, le prove prescritte per la promozione sono da essi sostenute in sede di esami di idoneità, oppure, se trattisi di scuole nelle quali non possono presentarsi ad esami candidati esterni, in una speciale sessione che si svolgerà nello stesso periodo di tempo.

Coloro che per causa di servizio militare non poterono partecipare ad ambedue le sessioni ordinarie dell'anno 1940, ma presero parte ad una soltanto, e non conseguirono l'approvazione, sono ammessi a ripetere le prove nelle quali non ottennero la sufficienza nell'istituto stesso dove sostennero gli esami in una delle anzidette sessioni.

Sono, inoltre, ammesse, sempre nell'istituto dove sostennero gli esami, i candidati che, avendo partecipato a una sola o a entrambe le sessioni ordinarie dell'anno '40, dovettero interrompere per esigenze di carattere militare l'esame già iniziato. Costoro sosterranno le prove non date; inoltre ripeteranno le prove in quelle materie per le quali non ottennero l'approvazione; dovranno, però, ripetere le prove scritte se, nelle sessioni anzidette, sostennero solo quelle non anche le orali delle medesime discipline.

La prima sessione ordinaria del corrente anno sarà considerata, per i candidati che si trovano nelle condizioni anzidette, come sessione straordinaria di riparazione. L'ammissione è accordata, senza obbligo di pagamento di nuova tassa sulla sola presentazione della domanda al capo dell'istituto nel termine del 10 maggio prossimo, corredata di una dichiarazione in carta semplice dell'autorità militare, dalla quale risulti che la mancata partecipazione a una delle due sessioni dello scorso anno o il mancato completamento degli esami dipese dal servizio militare.

La sostituzione degli scrutini agli esami per gli alunni interni, che anche quest'anno si attua soltanto per ragioni di economia di tempo, non deve indurre nella convinzione che debbano adottarsi, sia in sede di scrutinio sia in sede di esame, criteri di particolare larghezza. Il vaglio dei candidati attraverso il riconoscimento delle attitudini e del rendimento scolastico o attraverso le prove di esame, deve essere compiuto con scrupolo e senso di responsabilità.

Uno scrupolo anche maggiore, una consapevolezza anche più profonda, tenuto conto della formazione e del grado di cultura degli studenti, deve distinguere gli esami negli istituti dell'ordine universitario. Una spiegabile indulgenza, entro limiti di intelligente comprensione, può essere rivolta soltanto ai candidati combattenti.

La scuola fascista, anche in questa occasione, deve offrire un significativo esempio di disciplina.

Notizie del Partito

Cicli di conversazioni nei Gruppi Rionali dal 16 aprile al 18 maggio - La mozione della Consulta dei Fasci Femminili

Per disposizione del Segretario del Partito, dal 16 aprile al 18 maggio, le sezioni provinciali dell'Istituto nazionale di Cultura fascista organizzeranno nei Gruppi Rionali dei capoluoghi un ciclo di conversazioni intese ad illustrare, sulla linea del discorso del Duce del 10 giugno XVIII, i motivi e gli obiettivi politici e sociali della guerra. Le conversazioni si svolgeranno il mercoledì e il sabato di ogni settimana a cura di oratori scelti nell'ambito della provincia fra ex-combattenti decorati mutilati.

L'ultima conversazione del 18 maggio, coinciderà con la celebrazione della *Giornata degli Italiani nel Mondo* organizzata dalla «Dante Alighieri» in collaborazione con l'I.N.C.F.

Alle conversazioni assisteranno gli appartenenti alle categorie dei professionisti e degli artisti e gli iscritti all'Associazione fascista del pubblico impiego e della scuola. Saranno anche invitati gli ufficiali in servizio permanente effettivo e gli iscritti all'Unuci.

Il «Foglio di disposizioni» riporta la seguente mozione della consulta centrale dei Fasci femminili riunitasi in Sanremo in occasione dello svolgimento dei Littoriali femminili della cultura e dell'arte.

«La Consulta ha preso in esame la attività svolta nell'ultimo bimestre con particolare riguardo all'azione di assistenza esplicata in favore dei combattenti, dei feriti e delle loro famiglie. Ha preso atto del continuo sviluppo delle organizzazioni delle Massaie rurali e delle operaie e lavoranti a domicilio e delle varie iniziative prese a vantaggio delle organizzate. Una eloquente organizzazione della fervida operosità delle Massaie rurali sarà costituita dal mercato nazionale della Massaia rurale e dell'Artigianato, che verrà aperto in Roma il 21 aprile XIX.

Oggetto di speciale esame è stata la vasta azione di propaganda svolta e da svolgere attraverso conversazioni nei Fasci, nei Gruppi rionali, alla radio e mediante la diffusione dei periodici *La Donna Fascista*, la *Massaia Rurale* e *Lavoro e famiglia*. La rassegna delle molteplici attività che impegnano i Fasci femminili in ogni settore della vita femminile e nazionale ha dimostrato che le donne italiane sono all'altezza dei compiti e delle responsabilità imposti dal clima duro ed eroico della guerra. La Consulta ha rilevato, a questo proposito, come la profonda sensibilità femminile si manifesti pure attraverso uno stile di vita semplice, sobrio, sdegnoso di ogni esibizionismo e di ogni frivolezza, ed intonato anche nell'abbigliamento alla severità del momento attuale».

La distribuzione delle uova ai feriti di guerra a Milano

Milano, 12 aprile.

Le visitatrici fasciste ospedaliere del Fascio femminile di Milano si sono recate negli ospedali militari della città a portare, in occasione della ricorrenza pasquale, le tradizionali uova pasquali a tutti i feriti in una atmosfera di vivo cameratismo. Le visitatrici hanno portato col dono le più affettuose parole di conforto e l'augurio è giunto gradito a tutti i feriti.

TEATRI E CINEMA

Sullo schermo: *Piccolo mondo antico*, di M. Soldati — *Raffles*, di S. Wood.

Una riduzione cinematografica del notissimo romanzo fogazzariano da qualche tempo «era nell'aria», come si dice fra produttori, e lo era con quelle di *Cavalleria rusticana*, de *Le confessioni di un ottuagenario* e de *I promessi sposi*. *Cavalleria rusticana* ebbe infatti il suo film; quello de *Le confessioni* è ancora un progetto, quello de *I promessi sposi* sta per concretarsi: e ora appaiono le bobine dedicate al piccolo mondo della Valsolda. La tendenza del nostro cinema ad accostarsi ad alcune delle più insigni opere della nostra letteratura è certo significativa, esprime se non altro il desiderio di affrontare «soggetti» d'eccezione, e di una difficoltà eccezionale. Ecco perchè i progetti di queste «riduzioni» stanno di solito un po' a lungo «nell'aria»: accarezzati e magari definiti ora da questo ora da quel produttore, è poi assai difficile poter adunare il necessario complesso di energie, di mezzi e di elementi. I produttori di *Piccolo mondo antico* non li hanno certo lesinati. Affidata la sceneggiatura ai Cecchi, al Bonfantini e al Lattuada; la regia al Soldati, tra i nostri giovani registi il più promettente; e l'interpretazione a un complesso d'attori scelti con grande cura in funzione dei personaggi. Ne è venuto un film che onora il nostro cinema, e ne è certo una delle opere più importanti. Fra i vari criteri che possono suggerire la riduzione di un romanzo, è stato scelto quello più impegnativo e complesso: il seguire cioè quasi capitolo per capitolo, talvolta persino battuta per battuta, con un ossequio tanto consapevole quanto prudente: più che di «riduzione» si potrebbe qui sovente parlare di una «traduzione» cinematografica. Ciò ha suscitato non pochi e non semplici problemi di ritmo; e se l'andamento del film è quasi sempre un po' largo, talvolta un po' lento, tutti gli episodi che precedono la fine della povera Ombretta, e in questa fine culminano, hanno un loro nerbo serrato che suscita un autentico brivido drammatico. Una riduzione semplicistica che cosa avrebbe visto, nel «soggetto» offerto dai capitoli del Fogazzaro? La vicenda di un matrimonio contrastato, e di un testamento distrutto. Ma ciò che, attorno a questo traliccio, dà un suo timbro al romanzo è nella vitalità di alcuni personaggi e di alcune figurette di sfondo; nel profumo lievemente romantico che da ogni paesaggio e quasi da ogni istante si effonde; e nella luce del primo Risorgimento. Tutto questo, ed è gran merito, nel film è stato rispettato, forse anche con quella larghezza di ritmo; il pianoforte di Franco Maironi ha talvolta, come doveva avere, più importanza del testamento distrutto; e il lago corrusco di nubi, o piangente di pioggie, è stato composto in inquadrature una più bella dell'altra. In tanta scrupolosa cura di quadretti ottocenteschi, in tanta intelligente attenzione, l'ultimo dissidio tra Franco e Luisa, il più sottile, forse il più fogazzariano, è un po' lasciato a mezz'aria, con... l'aiuto di una didascalia. Ma questo è un piccolo rilievo, che nulla toglie alla fattura eccellente del film, alla bella e nobilissima fatica di quanti vi hanno collaborato. Alida Valli è Luisa: sobria, quasi asciutta, vibrante, in una costante comprensione del suo non facile personaggio, è certo questa la sua prova migliore. Le è accanto un esordiente, Massimo Serato, con la zazzera e il pizzetto di Franco: un giovane che fin d'ora è già più di una promessa. Un'altra esordiente è la piccola Mariù Pascoli: espressiva, disinvolta, sicura, anche se un po' grandicella, per essere la povera Ombretta. Sono infine da ricordare Ada Dondini, una ferma, quasi terribile nella sua cattiveria, marchesa Maironi; Annibale Betrone, un semplice e accorato zio Piero; e Renato Cialente, Giacinto Molteni, Gianni Barrella, Elvira Bonecchi, Carlo Tamberlani, Adele Garavaglia. Ottima la fotografia di Terzano.

Raffles (si chiama proprio così) è il nipote, o il cugino, di Arsenio Lupin. Ve lo ricordate, il ladro «gentiluomo» di Leblanc? Inafferrabile, generoso, galante ed elegante? Raffles, tra le pagine del romanzetto di Hornung, è il suo cinematografico emulo di oltre oceano. Ruba un quadro da un museo, e lo fa pervenire a una vecchia attrice in miseria perchè questa, restituendolo, possa percepire il premio stabilito. Per aiutare Bunny, un suo antico compagno di collegio, a pagare un debito d'«onore», ruba una preziosissima collana di smeraldi a Lady Melrose; e via dicendo, quasi sempre in guanti bianchi. Non manca il romanzetto sentimentale; e il piacevole film si vale di trovate e di trovatine che ormai appartengono a una tradizione. Perchè, mi direte, questo Raffles ci pare di conoscerlo. Ma è il quinto Raffles che incontrate. Il primo, della veneranda Vitagraph, apparve nel 1905; il secondo, nel 1917; il terzo, con House Peters, nel 1925; il quarto nel 1930, con Ronald Colman e Kay Francis; e al quinto, di oggi, (1939) collabora la fluida recitazione di David Niven, Olivia de Haviland, Dudley Digges e Peter Godfrey, con la fotografia di Gregg Toland.

m. g.

«La città delle lucciole» di Falconi e Biancoli all'Alfieri

Il nome dei due autori di questa fantasia musicale, Falconi e Biancoli, cari al pubblico, quello degli attori, che pur godono di tante simpatie, gli attori, diciamo, della Compagnia Viarisio-Porelli con Isa Pola e Federico Collino, avevano attirato ieri sera gran folla all'Alfieri. Falconi e Biancoli si sono ritrovati a comporre una di quelle loro riviste, lievi e garbate, nelle quali la satira sfiora gli argomenti con bonaria facilità, e gli spunti svariano graziosamente dall'attualità all'immaginazione; e ancora una volta hanno ottenuto un cordiale successo. Lo spettacolo è diviso in due tempi; il primo ha inizio con una parodia della *Piccola città* di Thornton Wilder, niente apparati, niente scenari, tutto accennato, suggerito: alcuni episodietti lepidi rifanno, a modo loro, ossia per burla, quel genere di impressionismo teatrale, e alla fine del quadro un piccolo coro operettistico avvia decisamente la rappresentazione alla varia e piacevole sequenza dei dialoghi, dei bozzetti, delle umoristiche trovate. Ecco una breve storia della danza, dal valzer al tango; e Isa Pola in un tipo di *fritalona da tabarin* 1918 e Porelli, spassosissimo libertino di quel tempo, hanno concluso l'amena sintesi tra vivi applausi. Ma il loro successo si fa poi anche più deciso in una divertente rievocazione del film muto: *L'amor mio non muore*, cinedramma passionale. Aria cinematografica di trent'anni fa... Ma si viene poi anche a tempi più prossimi, anzi al tempo nostro, con l'edificante scenetta della nipotina che se ne arriva ospite dei vecchi nonni, ed essi sono così felici, così incantati all'idea di avere la casa rallegrata da quella cara innocenza, da quella gentile fanciulletta. E la fanciulletta si mette subito a parlare con il gergo di moda, spregiudicato e libero, che pare abbastanza diffuso in certi ambienti di giovani... Apriti cielo! E via via, v'è il duetto: «surroghiamo i surrogati», o una scenetta di serial domestico, con due signore che si contendono una specie di cuoca-cameriera, e la ricerca affannosa di un tassì, e la scuola dell'utente, ossia una scuola ove si impara ad andare in tram o in autobus. E' questo senza dubbio uno dei quadri più indovinati, con molti piccoli particolari gustosi, e leggere venature di piccante malizia. Non è difficile, satireggiando, scoprire che al mondo vi sono molti pazzi. Ed eccoci in un ospedale di pazzi. Passano varie macchiette: il pessimista bene informato, quello che vi sussurra cose che lui solo sa, con il volto nero come il carbone, e poi quello che, lettore assiduo di giornali, si è messo a parlare come i giornali scrivono, e la giovane scrittrice che si crede una celebrità...

In uno spettacolo, come questo, è soprattutto attraente la giovialità cordialona, senza troppe pretese, a tu per tu con lo spettatore; e lo spettatore anche ieri sera ha sentito questa lieta confidenza, è stato volentieri al gioco, ha riso, si è divertito, ha applaudito. I due divertenti autori e i loro briosi interpreti si sono così felicemente accordati anche in questo, nel farsi battere le mani. La graziosa Isa Pola, i bravissimi Porelli, Viarisio, Scandurra, Collino, e Ruggero Paoli, e Bice Parisi, e la Raviglia, e Renata Negri, e tutti quanti, insomma, furono ad ogni quadro e alla fine d'ogni tempo festeggiati cordialmente.

f. b.

Il concerto sinfonico Gallino al Conservatorio

Ieri sera il salone del Conservatorio ha accolto il pubblico delle grandi occasioni per il sesto ed ultimo dei concerti orchestrali sinfonici indetti dalla Federazione dei Fasci di Combattimento. Il programma, comprendeva il *Concerto* di Viotti (op. 22), per violino e orchestra, nel quale il violinista Ercole Giaccone ha dimostrato ancora la sua già nota bravura. La «Canzone dei Ricordi», il romantico poema di Martucci, è stata interpretata dalla [illegible] soprano Lidia Valle che ha riconfermato le sue doti di cantante. Ha fatto seguito il *Tema Variato* di Perosi, nel quale il M.o Luigi Gallino ha avuto modo di affermarsi quale abile e valente direttore d'orchestra, per aver superato ogni difficoltà della complessa partitura. Il maestro ed i solisti Valle e Giaccone sono stati più volte calorosamente applauditi.

Il Sindacato Orchestrali, desiderando di commemorare Verdi, nel 40.o anniversario della sua morte, ha voluto dedicare la seconda parte del programma a musiche del Grande Maestro, eseguendo l'introduzione dell'opera *Giovanna d'Arco*, il preludio dell'atto IV della *Traviata* e l'introduzione della *Forza del destino*, che l'orchestra ha eseguito lodevolmente, riscuotendo le vive approvazioni del pubblico.

«Testa sotto e gambe in su» di Ben, al Chiarella

La Compagnia che fa capo a Riccardo Billi si è ieri sera presentata al pubblico del Chiarella, numerosissimo in ogni ordine di posti, con la nuova rivista *Testa sotto e gambe in su* di Ben. Col proposito di capovolgere tutto, l'autore ha incominciato la rivista col finale, uno dei consueti finali, ma poi, a distanza di qualche minuto, tutto è tornato nella normalità e la rivista si è svolta come di solito si svolgono tutte le riviste. Il simpatico Billi, cantante e brillante di sicuro effetto, è stato al centro di questo lavoro e lo ha sostenuto da par suo, egregiamente coadiuvato da alcuni buoni elementi della compagnia quali il Cantalamessa, Lilly Mynas, Liana Billi, Tatiana Ghenn e Renato Gassi. Perciò le scenette umoristiche — in cui soprattutto si è parodiato ancora una volta l'opera e l'operetta, e Billi ha fatto sfoggio della sua bella voce e della sua comicità — sono state [illegible] gradite; per qualcuna il pubblico ha richiesto e ottenuto il bis. Buona anche la coreografia affidata a un affiatato gruppo di ballerine, alle sorelle Magarov e alle sorelle Imuna. La seconda parte della rivista ha dato una sorpresa: il noto cantante alla radio Aldo Masseglia si è esibito come macchietta e direttore d'orchestra ed ha riscosso calorosi applausi.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 8.30-9: Concerto d'organo dalla Basilica del Carmine Maggiore di Napoli — 11: Messa cantata dall'Ospedale Celio in presenza di feriti e malati — 12.25: Musica operettistica — 13: Messaggio del Santo Padre e benedizione apostolica «Urbi et Orbi» — 13.30: Musiche per orchestra — 15-16,30: Trasmissione organizzata per la Gil — 16.55-18.45: Cronaca dell'ultima fase del secondo tempo di una partita del Campionato di calcio, divisione nazionale, serie A. Trasmissione pubblicitaria — 17.15: Musica varia — 17.35: Notizie sportive — 17.40: Dischi di musica operettistica — 18.15-18.30: Notizie sportive — 19.30: Riepilogo della giornata sportiva — 20.20: Conversazione del cons. naz. Ezio Maria Gray.

Onde metri 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): Ore 12.15: Melodie e romanze — 12.30: Orchestra d'archi — 13.45: Concerto del soprano Leonarda Piombo; al pianoforte Maria Luisa Faini — 14.15: Concerto della pianista Maria De Consiliis — 14.30-15: [illegible] — 17-19 [illegible] metri 221,1: Trasmissione dal Teatro Adriano di Roma: Concerto sinfonico dell'Orchestra Stabile dell'Accademia di Santa Cecilia diretto dal M.o Willy Ferrero; nell'intervallo: Conversazione Ferrieri.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8: Ore 20.30: **Stagione sinfonica dell'E.I.A.R.: Concerto sinfonico diretto dal M.o Francesco Molinari Pradelli con la collaborazione del pianista Bruno Rigacci** — 21.40: «Ti pagherò domani», rivista di Mino Caudana — 23.10: Orchestra.

Onde metri 230,2: Ore 20.30: «Il comandante», un atto di Nelsa e Quarzolo — 21.5: Orchestrina — 21.50: Musica varia — 23.30: Musica operettistica.

Oltre un milione dei genovesi per i danneggiati dell'aggressione inglese

Genova, 12 aprile.

A tutto il 31 marzo le offerte pervenute al podestà da parte della cittadinanza genovese per i danneggiati dell'aggressione inglese del 9 febbraio hanno raggiunto 1.225.830 lire. All'opera delle autorità e gerarchie si è affiancato il contributo di migliaia di cittadini di ogni classe sociale in una spontanea gara di offerte. Poichè all'assistenza e al risarcimento dei danni provvede lo Stato, la somma verrà destinata a risolvere, in via possibilmente definitiva, casi pietosi e situazioni particolari.

La morte del sen. Dho

Roma, 12 aprile.

E' morto all'età di 71 anni il gen. sen. Giovanni Dho, di antica famiglia nizzarda stabilita da lungo tempo nel Monregalese. Era nato nel 1870 a Roccaforte di Mondovì ed aveva frequentato la Scuola Militare di Modena, uscendone nel 1889 col grado di sottotenente di Fanteria. Passò quindi nel corpo dei Bersaglieri partecipando alla conquista di Cassala, ove conquistò la prima medaglia d'argento; formò la prima compagnia di ascari libici, fu promosso maggiore per merito di guerra in Libia. Formò a Torino la prima compagnia bersaglieri ciclisti.

Generale per merito di guerra, ebbe il primo Comando di Divisione a Brescia nel 1926. Ispettore delle truppe celeri, raggiunse il grado di generale di corpo d'armata e fu chiamato al Ministero della Guerra. Aveva cinque medaglie di argento, tre di bronzo, due promozioni per merito di guerra. Posto in ausiliaria fu nominato ispettore della G.I.L.

Cinque anni di confino a un maestro padovano

Padova, 12 aprile.

La Commissione provinciale per i provvedimenti di polizia ha assegnato al confino, per la durata di 5 anni, il maestro Furio Da Re, di anni 27, domiciliato nella nostra città, per avere diffuso la nota lettera che si attribuiva ad un'alta personalità militare.

Il nuovo Arcivescovo di Trento

Città del Vaticano, 12 aprile.

Il Papa ha nominato Arcivescovo di Trento mons. Carlo De Ferrari, vescovo di Carpi.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 12 aprile 1941)

TORINO	7	77	60	59	51
BARI	73	21	5	67	15
CAGLIARI	80	79	18	4	71
FIRENZE	62	69	25	26	13
GENOVA	2	19	52	51	1
MILANO	38	2	5	49	85
NAPOLI	68	45	9	43	16
PALERMO	74	12	64	84	62
ROMA	38	47	76	2	80
VENEZIA	2	58	1	40	27

MERCATI

CEREALI. — **Novi Ligure.** [illegible] al Ql. [illegible]; segale 135-140. — **Rivarone:** segale al Ql. 130-140, [illegible] 175-180; fave 155-165. — **Tortona:** segale al Ql. 135-138; ceci 375-425; fave [illegible]-300; fagiuolame in genere [illegible]. — **Valenza:** segale al Ql. [illegible], ceci 160-175; fave 110-135.

FORAGGI. — **Novi Ligure.** [illegible] fieno maggengo al Ql. 60-65; agostano [illegible]; terzuolo 56-58; paglia di frumento [illegible]. — **Rivarone:** fieno maggengo al Ql. 60-64; agostano [illegible]; terzuolo [illegible]; di erba medica [illegible], di trifoglio [illegible]; id. terzo [illegible]; paglia di grano sciolta [illegible]; id. pressata [illegible]. — **Tortona:** fieno maggengo al Ql. [illegible]; agostano [illegible]; terzuolo [illegible]; fieno di medica e di trifoglio [illegible]; paglia sciolta e pressata [illegible]. — **Valenza:** fieno maggengo al Ql. [illegible]; terzuolo [illegible], agostano [illegible], paglia sciolta di grano [illegible], fieno di erba medica [illegible] di trifoglio [illegible].

VINI. — **Novi Ligure.** [illegible] da tavola all'Hl. [illegible]; superiore da tavola [illegible]; bianco [illegible]; bianco comune [illegible]; moscato fino dolce [illegible]. — **Rivarone:** fini da pasto all'Hl. [illegible]; comuni [illegible]; barbera [illegible]. — **Tortona:** comuni da pasto all'Hl. [illegible]; barberato [illegible]; barbera [illegible]. — **Valenza:** barberati comuni all'Hl. [illegible]; speciali [illegible]; superiori da pasto [illegible]; bianchi e neri fini per botti [illegible].

SI COMBATTE LA GRANDE BATTAGLIA DEL MEDITERRANEO

L'avanzata nei Balcani e in Cirenaica

L'esercito serbo senza via di uscita

O nella Bosnia Erzegovina o sulla Sava esso sarà costretto alla battaglia decisiva e sarà la fine - Al sud intanto, tra Monastir e Florina, gli inglesi si decidono a battersi o aspettano di imbarcarsi sulle 53 navi ancorate al Pireo?

(DAL NOSTRO INVIATO)
Sofia, 12 aprile.

La proclamazione della Croazia indipendente e l'ingresso delle truppe ungheresi nelle terre abitate dai magiari segnano il crollo dello Stato dei serbi dei croati e degli sloveni che in ventidue anni di esistenza non seppe o non potè dimostrarsi Stato unitario veramente capace di riunire sotto il nome Jugoslavia minoranze e stirpi animate da forze spirituali centrifughe. Alla demolizione e alla contemporanea ricostruzione che avviene nelle provincie settentrionali già jugoslave non può non succedere altrettanto rapidamente analogo fenomeno nelle provincie meridionali le quali, per effetto delle operazioni militari, sono state le prime ad essere avulse dal tronco dell'organismo creato a Versaglia dagli stessi artefici della non meno assurda e non più longeva Cecoslovacchia.

L'errore dei serbi

La Jugoslavia, che muore senza avere scritto una pagina di storia militare degna di seguire quelle della Serbia scritte nell'ultima guerra, aveva comunque capito che non tutti i guadagni di Versaglia avrebbero potuto essere conservati e facilmente si era rassegnata all'idea di restituzioni all'Ungheria e alla Bulgaria; che ciò malgrado essa si sia lasciata sfuggire l'occasione offertale a Vienna di salvare la propria integrità statale e di estendersi verso sud mediante l'annessione di Salonicco è incomprensibile.

Ma noi vogliamo [illegible] non di storia retrospettiva bensì della cronaca delle giornate che viviamo. Gli inglesi, che in Grecia ricordano i loro predecessori ai Dardanelli nella guerra mondiale, stanno già per imbarcarsi — come farebbe supporre la presenza al Pireo di 53 navi — o hanno sul serio l'intenzione di tentare una nuova difesa sulla linea Volo - lago di Ostrovo - Olimpo? Se gli dei dell'Olimpo li aiutano, greci e inglesi tentino pure ma essendo i tedeschi sulla strada di Florina l'ala sinistra di questa linea non è in buona posizione.

Delle truppe greche bisogna dire — e lo riconoscono gli stessi tedeschi — che hanno salvato l'onore delle armi assai meglio delle serbe; i combattimenti sono stati sanguinosi tenaci e duri come in Albania dove il terreno presenta, per giunta, difficoltà incomparabilmente maggiori. Un soldato tedesco ferito, arrivato ieri a Sofia col primo treno ospedale — salutato alla stazione da gran folla accorsa con fiori e con doni — ha raccontato all'Utro che la notte precedente l'attacco lui e i suoi compagni nella stretta di Rupel dovettero stare per quindici ore immersi nell'acqua fino al collo data la piena dello Struma provocata dalle forti pioggie. I carri d'assalto tuttavia riuscirono poi ad attraversare il fiume facilmente. Prima di infrangersi — aggiunge il ferito — la resistenza greca è stata tenacissima.

In Macedonia, a est di Kocinne, contro i serbi che tenevano l'altra sponda della Bregalnitza, il comando tedesco mandò reparti di motociclisti che aprirono il fuoco con mitragliatrici mentre il genio riparava il ponte distrutto; in meno di mezz'ora la riparazione fu fatta e in meno di un'ora l'intera zona fu spazzata di tutti i serbi. Nel settore tenuto dal 46° reggimento jugoslavo della riserva, quando bulgari e macedoni che erano circa 300, cominciarono ad arrendersi, i serbi li mitragliarono uccidendone quasi la metà.

Episodi

Racconta lo Zora che fra i superstiti una madre bulgara ha ritrovato il figlio dal quale era divisa da venti anni. A Dragoman, all'antica frontiera settentrionale bulgaro-jugoslava, uno dei primi a cadere nelle mani delle truppe tedesche fu il comandante della guardia confinaria serba, un capitano che davanti all'aiutante — prigioniero anche lui — ancora alla vigilia delle ostilità si era vantato di voler guazzare in sangue bulgaro fino alle ginocchia. Il feroce capitano si era formato senza dubbio una ben diversa idea della piega che le cose avrebbero dovuto prendere, ma nell'ingannarsi non fu solo; la rapida sua cattura conferma la dichiarazione fatta al Dnevnik, da un prigioniero macedone che, sebbene l'attesa al confine durasse già da alcuni giorni, proprio per domenica l'attacco nessuno se lo aspettava; all'alba di domenica si scatenò invece il fuoco di artiglieria di una precisione incredibile e le opere difensive delle posizioni jugoslave crollarono una dopo l'altra. A qualche minuto di distanza il fragore del bombardamento fu accresciuto dal rombo degli aeroplani; il cielo, era disseminato di uccelli d'acciaio.

«Presi da paura mortale e da panico mai provato prima — ha proseguito il prigioniero — molti si diedero alla fuga come pazzi. Ma i serbi, che tra noi erano in maggioranza, ci costrinsero a fermare. Il capitano serbo stava gridando «non si indietreggia di un passo», allorchè fu colpito alle spalle da un bulgaro rimasto ignoto. Il rado fuoco dei fucili non tardò l'avanzata delle interminabili colonne tedesche.

«All'avvicinarsi dei carri d'assalto, noi bulgari, che eravamo circa un centinaio, deponemmo le armi e facemmo sventolare degli stracci bianchi. Io mi rallegro di essere prigioniero perchè così potrò rivedere mia sorella che sta a Sofia; ma ho paura che i serbi ammazzino laggiù mia moglie e i miei figli».

Il terrore degli «Stuka»

Un altro prigioniero, un vero serbo, ha confessato non essersi creduto alla possibilità che i tedeschi arrivassero fino alle loro linee, alle posizioni scelte dal Comando jugoslavo: avevano invece quello che non si era previsto, e verso mezzogiorno si apprese che non si riusciva a fermare gli avversari.

«Dalle 5 i tedeschi ci furono addosso — racconta il serbo — e su di noi gli Stuka scatenarono un fracasso d'inferno. Di fronte ci spuntavano i carri d'assalto. Quando gli Stuka si abbassavano sibilando, avevamo l'impressione che dovessero conficcarsi nella terra. Di colpo fummo in un caos nel quale si confondevano le detonazioni, le grida di dolore, il rombo degli aeroplani. Volevo fuggire ma eravamo circondati e dovetti quindi arrendermi con gli altri. Nella mia vita non ho mai provato spavento maggiore».

A Zaribrod, importante località di frontiera, i serbi avevano fatto a tempo a distruggere mediante la dinamite caserme, stazione, ferrovia, binari, depositi e ponti. Di non minore scaltrezza hanno però dato prova gli abitanti bulgari di Zaribrod dipingendo sulle facciate delle case, mentre i serbi partivano e i tedeschi arrivavano, le parole Deutsches Haus: *«Casa d'un tedesco».*

Un curioso caso si è verificato ieri a Kula, cittadina bulgara vicinissima al confine. Due funzionari serbi delle imposte si sono presentati alle autorità locali con denari e documenti e le hanno pregate di prendere in consegna il tutto, dato che in Serbia autorità non ne esistono più. E' d'altronde confermato che quasi ovunque, per seguire le truppe in ritirata, i sindaci e gli impiegati delle amministrazioni pubbliche serbe hanno abbandonato i loro posti, col risultato che i disordini e i saccheggi si accrescono; dei saccheggi vivono in primo luogo i reparti isolati di truppe che spogliando i contadini, dichiarano di volersi vendicare del governo.

«Una tappa della guerra è finita — scrive Krapceff nella Zora — e ne incomincia un'altra; terminato l'accerchiamento dell'esercito da tutte le parti, Albania compresa, siamo all'ultimo atto della tragedia del popolo serbo in armi. Baldanzosità e avidità della classe intellettuale hanno portato il popolo serbo a questo punto. L'ultimo atto si svolgerà se non di nuovo a Kossovo, sul campo dei Merli in Dalmazia: l'unica via di ritirata sarebbe l'Adriatico, ma le misure prese dal nemico e la mancanza di navi per il trasporto — osserva Krapceff — la rendono difficilmente utilizzabile».

E adesso, al Mediterraneo

Intanto le truppe tedesche sono sulla costa dell'Egeo, da Salonicco a Dede Agač, ed è un fatto importantissimo per gli ulteriori sviluppi delle operazioni contro l'Inghilterra e quindi per l'esito stesso della guerra, essendo ormai queste truppe vicine all'Egitto e alla Palestina. Per giunta, il Dodecanneso è italiano, Tobruk egualmente vicina ad Alessandria e a Suez, minacciate. Mai prima d'oggi l'Egitto fu attaccato ad un tempo e per terra e per mare. Finita la guerra balcanica, si incomincia la guerra per il Mediterraneo.

Nello Slovo il col. Ganceff, premesso che la sconfitta serba in quattro giorni è un raro episodio della storia della guerra, riversa tutta la responsabilità dell'avventura sulla Gran Bretagna che ha portato così da sei a otto il numero delle sue vittime. La Gran Bretagna voleva guadagnare tempo, ma il trasferimento delle truppe dall'Africa nei Balcani ha indebolito il fronte della Cirenaica ed il risultato è stato catastrofico su entrambi i fronti.

«Per l'Inghilterra — afferma il col. Ganceff — non esiste più speranza di salvamento. Sei Divisioni militari a est del Vardar sono prigioniere; le altre devono cercarsi una via verso il sud per salvare quanto ancora può essere salvato. Del tutto disperata è la situazione delle truppe inglesi sbarcate nella Grecia meridionale: siccome la difesa dell'Egitto è più importante della difesa del Pireo, queste truppe lasceranno il Peloponneso ancor prima dell'arrivo dei tedeschi. Mentre però i greci non hanno ancora maniera di alimentare delle illusioni, per l'esercito serbo non c'è via di uscita: con la presa di Salonicco e di Nisch, le due armate alleate vengono a distare trecento chilometri l'una dall'altra, mentre l'esercito tedesco non fa che accorciare questa distanza di continuo. Ai serbi non rimane che ritirarsi nella Bosnia Erzegovina, oppure, a somiglianza di quanto fecero i polacchi, e schierarsi sulla Sava per la battaglia decisiva».

Alla Camera, dopo l'approvazione della legge per l'amnistia politica, il Presidente Logofetoff esaltata la liberazione della Tracia e della Macedonia ed onorato la memoria dei soldati tedeschi caduti per questa causa, ha detto, ascoltato in piedi dai deputati: «Ora il Parlamento bulgaro saluta i Capi dei popoli tedesco e italiano e li ringrazia a nome del Parlamento e del popolo bulgaro. Noi siamo dunque rimasti fedeli alla politica del nostro Sovrano — ha concluso Logofetoff fra gli applausi e gli evviva — e possiamo assicurare il popolo tedesco e il popolo italiano che in noi avranno sempre fedeli e sinceri amici».

Le emissioni della stazione radiofonica di Skoplje (Uskub), nella Macedonia occupata, avvengono da ieri in lingua bulgara.

Italo Zingarelli

Il ringraziamento della Sobranje bulgara a Hitler e Mussolini

Sofia, 12 aprile.

Alla seduta di chiusura della Sobranje aggiornatasi fino al mese prossimo il presidente Logofetov ha pronunciato un discorso dicendo che dal 6 aprile in poi la Camera assiste a meravigliosi eventi che hanno sorpreso il mondo intero. «L'esercito tedesco, egli ha detto, è riuscito ad apportare in pochi giorni la libertà ai popoli che soffrivano da decine di anni. Dobbiamo ringraziare Hitler e Mussolini a nome della Camera e del Popolo bulgaro per tutto quello che hanno fatto per la Bulgaria. In segno di rispetto e di gratitudine per gli eroi dell'esercito tedesco-italiano che caddero nella lotta per una maggiore giustizia e per la realizzazione di quelli che noi definiamo i nostri ideali nazionali, alziamoci e rendiamo loro omaggio».

Il presidente Logofetov ha concluso invitando la Camera a rendere omaggio a Re Boris ed invitando tutto il popolo bulgaro a mostrarsi sempre più unito e compatto intorno alla figura del suo Re. Le parole del Presidente sono state accolte con vibranti acclamazioni all'indirizzo di Re Boris, del Re Imperatore d'Italia, di Hitler e del Duce.

Gli ungheresi alla riconquista delle terre magiare perdute a Versaglia

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
X X X, 12 aprile.

Subotica è stata liberata. Stamane le truppe ungheresi hanno fatto il loro trionfale ingresso nella più ungherese delle città che i trattati di pace parigini avevano strappato alla madre patria e alla millenaria civiltà di Budapest per farne un capoluogo di provincia nell'estremo nord dell'ex-Jugoslavia.

(Subotica, nome dato dagli slavi alla città di Mariatheresiopolis, è destinata a chiamarsi in futuro Szabadka, che è il suo appellativo ungherese).

Subotica è a pochi chilometri dalla frontiera ungherese e avrebbe potuto essere raggiunta anche nelle prime ore del mattino di ieri ma il comando ungherese aveva predisposto altri obiettivi da raggiungere, obiettivi poco propagandistici perchè senza risonanza ma di maggior importanza militarmente parlando: le fortificazioni campali serbe. Nel triangolo di Murakõz le cose sono filate via lisce quasi senza un colpo di fuoco e se sparatorie ci sono state esse hanno voluto piuttosto significare gioia che battaglia.

L'ora dell'assalto

Sul fronte sud invece gli honved si battono. Asserragliati nelle loro fortezze, i serbi hanno accolto gli ungheresi con un nutrito fuoco di artiglieria e di mitragliatrici. Questa resistenza — sebbene possa considerarsi come una pazzia perchè le truppe serbe che si battono nella Bacska sono ormai tagliate fuori dal resto dell'esercito jugoslavo — era stata prevista. Le artiglierie precedentemente appostate hanno aperto il fuoco. E poco dopo l'aviazione da bombardamento ungherese ha avuto il suo battesimo del fuoco. Dopo qualche ora di intensa sparatoria, parecchie batterie serbe restavano costrette al silenzio malgrado la loro violenta reazione. E finalmente suonava la grande ora ansiosamente attesa da tutti i fanti ungheresi, l'ora dell'assalto. Con impeto meraviglioso gli honved hanno attaccato alla baionetta, sono balzati nelle fortificazioni campali serbe e hanno travolto il nemico catturando numerosi prigionieri. Combattimenti di questo genere, veri corpo a corpo, che riportano alla memoria gli epici combattimenti della guerra mondiale si sono svolti in parecchi punti del fronte. Ma lo Stato maggiore serbo ancora la massima discrezione sulle precise località dove si sono registrati i corpo a corpo.

Sulla presa di Subotica si hanno oggi da fonte ufficiale questi particolari. Nella notte di ieri le truppe magiare si erano portate a ridosso delle fortificazioni serbe stabilite a oriente e a occidente dell'abitato. Alle prime luci dell'alba le artiglierie iniziarono il loro fuoco di preparazione mentre i reggimenti di fanteria continuavano la loro marcia di avvicinamento al nemico. Nel pomeriggio le fanterie scattavano per il travolgente e vittorioso assalto. Dopo il riposo della notte, stamane come abbiamo detto le truppe magiare sono entrate nella città.

Guerra generosa

A mezzogiorno di oggi le truppe autotrasportate ungheresi, che nella giornata di ieri avevano sfondato le fortificazioni serbe a occidente di Subotica hanno occupato la città di Zombor a circa cinquanta chilometri dalla frontiera ungherese. Un'altra colonna procedendo lungo la Drava ha occupato Dardo a una ventina di chilometri dalla frontiera. Tutto lo schieramento ungherese è in rapida avanzata verso nuovi obiettivi e si segnala un progresso medio che va da venti a cinquanta chilometri. All'ultima ora si segnala anche la caduta di Apatin a una quindicina di chilometri da Zombor sulle rive orientali del Danubio. Dopo i primi duri combattimenti coi quali sono stati sfondati gli apprestamenti serbi, l'avanzata magiara ha assunto un ritmo che deve definirsi militarmente rapidissimo.

***Considerando lo svolgersi delle** operazioni sullo scacchiere serbo-magiaro, non bisogna mai dimenticare che l'esercito ungherese si è mosso per andare a proteggere i concittadini irredenti e per riportare in seno alla madre patria antiche città magiare. I soldati del gen. Werth intendono riconquistare popolazioni ben vive e non mucchi di cadaveri, città intatte e non cumuli di macerie. Questa guerra che intende risparmiare popolazioni e città ha quindi delle necessità che definiremo insolite. Anche quando un obiettivo si presenta di facile conquista, i soldati ungheresi non lo affrontano di petto, cioè non sfondano con fuoco di artiglieria o con bombardamenti aerei, ma preferiscono aggirarlo, sbarazzare i suoi fianchi dalle forze nemiche affinchè la città o il villaggio finisca per cadere da solo senza rendere necessario l'intervento della forza. Così in questa guerra che si combatte nella Bacska i soldati ungheresi passano alternativamente fra le pallottole e le granate serbe e i fiori e gli applausi dei fratelli liberati.*

Szabadka si trova quasi al centro del settore compreso fra il Danubio e il Tibisco ed è situata sulla strada internazionale che conduce da Budapest a Belgrado. E' quindi un obiettivo di particolare importanza strategica e gli ungheresi festeggiano questa conquista con grandissima gioia. Il breve comunicato diramato stamane dal comando ungherese segnala numerosi sfondamenti. Nella sua laconicità esso è straordinariamente eloquente giacchè dimostra che i soldati ungheresi fin dai primi combattimenti si sono dimostrati degni delle tradizionali glorie militari della loro razza. L'importanza della conquista della chiave strategica di Subotica è illustrata dalla quasi immediata occupazione di Zombor e di Apatin. La caduta di quest'ultima località isola il triangolo Drava - Danubio - frontiera ungherese dal restante teatro della guerra. Per esprimere un giudizio definitivo sullo svolgimento delle operazioni in corso bisognerà attendere qualche ora, forse qualche giorno. Bisogna inoltre tener presente che le campagne più basse della valle danubiana sono simili a paludi sulle quali grava l'acqua delle recenti inondazioni o la fanghiglia che le acque ritirandosi hanno lasciato sui campi.

Il giorno prima dell'inizio delle operazioni ispezionando con un ufficiale magiaro la zona di frontiera lungo la quale doveva divampare la battaglia, ci eravamo resi conto di queste difficoltà strategiche, che fin d'ora però appaiono brillantemente superate o in via di soluzione.

La gioia dei dalmati

A Pecs abbiamo visto i primi prigionieri serbi catturati dagli ungheresi. Nelle poche migliaia di uomini guardati che formano questo provvisorio campo di concentramento [illegible] completate tutte le regioni della futura cessata jugoslava, si hanno i viventi campioni del caos etnico, morale e religioso dell'ex regno serbo croato sloveno. I prigionieri (ma è difficile sapere con esattezza quali sono i prigionieri e quali i rifugiati, i profughi, o coloro che hanno volontariamente gettato le armi) si sono automaticamente divisi in tre gruppi: uno formato dai croati che chiedono a gran voce di tornare a casa e che sembrano contenti come pasque della proclamazione dell'indipendenza croata, un altro composto di serbi silenziosi e sbalorditi, ancora restii di nuovo e increduli di quanto accade nel loro paese, e infine un terzo del quale fanno parte montenegrini, albanesi, bosniaci e qualche dalmato. Un soldato di Spalato, bruno, asciutto e barbuto ci ha rivolto la parola nella sua dolce parlata, il dialetto veneto, per chiederci come stessero le cose. Udita la nostra risposta egli ha esclamato: «Allora torneremo veneziani!». E aveva l'aria di essere molto compiaciuto di questa novità.

Secondo notizie da fonte ufficiosa, la situazione militare lungo la frontiera magiara è oggi la seguente: lungo la frontiera ungaro-slovena, nel «triangolo della Drava» le truppe ungheresi continuano quasi senza colpo ferire l'occupazione del territorio già magiaro; lungo la frontiera magiaro-croata, segnata geograficamente dal corso della Drava, è continuato l'afflusso verso la Croazia delle truppe motorizzate germaniche; lungo la frontiera meridionale, numerose colonne sono in marcia verso il sud. Queste colonne procedono in stretto collegamento su quattro principali direttrici e cioè da Dardo verso Eszek, sulla Drava; da Apatin sul Danubio verso Gombos; da Szabadka verso Topolya lungo la strada che conduce a Ujvidek; e in direzione di Zenta sul Tibisco. Secondo altre notizie pure di carattere ufficioso il Banato è completamente controllato dai tedeschi che usciti dai confini romeni e accesi in direzione della capitale jugoslava hanno effettuato il congiungimento con le truppe partite dalla Bulgaria qualche decina di chilometri a occidente di Belgrado che è così rimasta tagliata fuori dal resto della Serbia non occupata.

La «battaglia della Bacska» che è combattuta dall'esercito ungherese è quindi completamente isolata dal resto della guerra contro l'ex Jugoslavia.

Felice Bellotti

"Ci starete poco e ci starete male„

GLI ERRORI DI WAVELL

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Zona di operazioni, 12 aprile.

Quando gl'inglesi, favoriti dalla loro schiacciante superiorità di mezzi e di uomini, riuscirono ad avere ragione della tenace resistenza italiana in Cirenaica, trovarono scritte queste parole sulla parete di un caposaldo che i nostri avevano dovuto poco prima abbandonare: «Ci starete poco e ci starete male». Un anonimo fante, della stessa stoffa di quell'altro fante che ventitre anni prima aveva scritto sul muro di una casa diroccata in riva al Piave virili parole passate alla storia, aveva voluto così esprimere il fiero proposito di rivincita che animava in quei momenti sfortunati i combattenti della Cirenaica e, con essi, la popolazione della Quarta Sponda.

Un Lord mancato

La profezia del fante sconosciuto si è puntualmente avverata. Gli inglesi sono rimasti così poco in Cirenaica che a Londra non si è avuto il tempo di creare «visconte di Bengasi» il gen. Wavell, il così detto «Napoleone del deserto», come pare ci fosse l'intenzione; e ci sono stati così male, per i quotidiani martellamenti dell'aviazione dell'Asse, che al primo urto dei mezzi corazzati italo-tedeschi, concentrati in Libia a dispetto del vantato dominio inglese del Mediterraneo, hanno battuto clamorosamente in ritirata, perdendo in pochi giorni il territorio che avevano faticosamente conquistato in due mesi di durissime lotte. I particolari delle sfolgoranti azioni compiute in questi giorni dalle colonne italo-germaniche in Cirenaica potranno essere tra breve narrati sulla scorta degli elementi raccolti sul posto; ma ora è anzitutto necessario che gl'italiani sappiano che qui in Libia tanto i combattenti quanto i civili hanno saputo in ogni momento essere degni della vittoria che è tornata a splendere sulle nostre bandiere.

Qualcuno forse, di lontano, ha potuto dubitare, nelle dure giornate durante le quali abbiamo dovuto sopportare tutto il peso dello sforzo compiuto dall'impero britannico contro di noi; ma non dubitò il fante che predisse agli inglesi la loro fugace permanenza in Cirenaica, come non dubitarono i combattenti che contrastarono tenacemente al nemico ogni passo innanzi. Così non dubitarono i bravi coloni del Gebel, i quali rimasero tutti sul posto, coi funzionari dell'Ente per la colonizzazione, a continuare la loro opera redentrice di quelle terre i cui frutti non saranno raccolti dagli inglesi.

Troppi calcoli sbagliati

Ritornando allo spirito dei nostri soldati, non si ripeterà mai abbastanza che essi hanno conteso con accanimento, fino all'ultimo, il [illegible] del nemico. Si sono formulate molte ipotesi sul mancato tentativo finale degli inglesi di conquistare tutta la Libia, cosa di cui prima si erano pur detti tanto sicuri. Ma è da ritenere che la ragione principale che ha indotto il «Napoleone del deserto» a fermarsi a mezza strada sia stato precisamente il logoramento subito dalle sue forze per la strenua resistenza dei nostri.

Il grande slancio dell'armata del Nilo si è smorzato nelle sabbie della Sirtica, dove è giunta stanca e duramente provata. La radio londinese infatti tentò di spiegare, qualche giorno dopo, evidentemente per calmare certe impazienze di laggiù, che una sosta prolungata s'imponeva prima di affrontare i cinquecento chilometri del deserto sirtico privo di risorse e che richiedeva per essere superato un grandioso sforzo logistico. Ma Radio-Londra dimenticava di aggiungere che quel deserto, un tempo veramente aspro e inospitale, era stato magnificamente domato da noi con la costruzione della litoranea che ha straordinariamente abbreviato le distanze e diminuito le difficoltà. Per cui bisognerebbe concludere che, se Wavell ha rinunziato a proseguire l'avanzata verso Tripoli, è soltanto perchè non era più in condizioni di affrontare l'incognita di quei cinquecento chilometri di deserto davanti ai quali si era arrestato. Se così non fosse, egli avrebbe commesso un errore strategico tanto colossale da essere considerato unico nella storia.

L'occupazione della [illegible] Cirenaica non poteva infatti risolvere nessuno dei problemi essenziali dell'Inghilterra nel Mediterraneo: soltanto la conquista di Tripoli, e quindi dell'intera costa libica, poteva costituire un risultato strategico, e non soltanto tattico, di importanza veramente capitale.

Eliminandoci totalmente dalla sponda africana del Mediterraneo, l'Inghilterra avrebbe potuto non soltanto disporre di considerevoli forze da utilizzare in altri settori, ma anche crearsi migliori possibilità per la sua navigazione attraverso il canale di Sicilia, così gravemente insidiata dalle forze aero-navali dell'Asse.

Nei giorni di euforia gli inglesi non avevano nascosto il loro desiderio di arrivare fino a Tunisi, e di esercitare una grande forza di attrazione sul Nord-Africa francese, onde portarlo a fianco del famigerato De Gaulle. Fermarsi nella Sirtica significava rinunziare di colpo a tutti questi vantaggi oltremodo preziosi e rendere precaria la stessa occupazione della Cirenaica, come appunto è stato dimostrato ora dalla fulminea avanzata delle colonne italo-tedesche.

Si è detto che è stato Eden a distogliere Wavell dall'avanzata ulteriore, col miraggio di altri obiettivi nell'Africa Orientale e nei Balcani; ma che sia stato spinto o no da Eden, è ben difficile pensare che Wavell abbia potuto rinunciare a Tripoli qualora fosse stato in condizioni di conquistarla. D'altronde il [lasso] di tempo entro il quale egli avrebbe potuto compiere il suo tentativo sulla capitale della Libia (che potesse, o meno, riuscire, è un'altra questione che non è qui il caso di approfondire) è stato molto breve. Egli avrebbe dovuto spingere subito a fondo il suo sforzo senza esitazione; ma invece si limitò a delle puntate fin oltre il grandioso arco dei Fileni che sovrasta la litoranea laggiù in fondo alla grande ansa in direzione di Sirte, località che non fu mai raggiunta dagli inglesi. Passato quel brevissimo periodo, non c'era più [illegible] da fare per lui.

Forza di ricupero degli Italiani

Dove poi Wavell ha profondamente errato è stato nel valutare le nostre possibilità di riscossa; egli non ha tenuto conto di quella formidabile forza di ricupero che è propria della nostra razza e [che] fu esaltata dal Duce nello storico discorso all'Adriano. Egli era lontano le mille miglia dal pensare di un nostro attacco a fondo dopo così breve tempo dall'abbandono della Cirenaica. Ci aveva creduti soltanto capaci di fermarlo sulla via di Tripoli, ma non di ricacciarlo fulmineamente da quelle posizioni che gli erano costate così care e perfino di mettere in pericolo la difesa dell'Egitto, come lo stesso Churchill ha dovuto ammettere ai Comuni.

Questo spirito eroico dei nostri soldati si è manifestato in mille modi anche quando, finita ogni resistenza in Cirenaica, non vi sarebbe stata per [illegible] che la [illegible]. Molti episodi di umili combattenti rimarranno, come sempre accade in vicende di così vaste proporzioni, ignorati, ma molti altri verranno in luce e riempiranno di orgoglio l'animo degli italiani. Noi ricorderemo ora soltanto che non pochi, pur di non cadere in mano al nemico, riuscirono a sfilare tra le maglie delle forze accerchianti e percorsero immense distanze nel deserto per giungere fino ai nostri presidi, mentre altri, già fatti prigionieri, riuscirono ancora a sfuggire e a tenersi celati fino all'arrivo dei liberatori.

Infatti, a quanto ci consta, quando i nostri riconquistarono Bengasi, trovarono un notevole numero di giovani civili entusiasti i quali si presentarono ai reparti avanzati chiedendo di impugnare nuovamente le armi e partecipare all'inseguimento. Non erano altro che soldati e ufficiali che fraternamente celati dalla popolazione rimasta forzatamente in città, erano riusciti a sfuggire al controllo inglese. E quanti contadini vi furono in più sul Gebel in questi due mesi, molti dei quali non avevano mai maneggiato una zappa?

La vita riprende

Lo spirito dei bengasini rimasti non fu meno fervido e virile di quello dei fratelli che avevano potuto partire. Animati dalla fede di un ardente patriota, l'avv. Epifani, che le nostre autorità lasciarono quale commissario straordinario municipale al momento dell'evacuazione della città, essi seppero custodire con grande dignità e serena fermezza la fiaccola della loro passione italiana e fascista. Così quando le colonne italo - germaniche rioccuparono Bengasi, ebbero la gradita sorpresa di trovarla pavesata di tricolori che i cittadini avevano saputo tenere accuratamente nascosti; e la sorpresa fu anche maggiore per i camerati tedeschi che videro miracolosamente apparire accanto al tricolore perfino le bandiere con la croce uncinata.

La vita va ora riprendendo giornalmente il suo ritmo normale così come avviene a Derna e nei centri minori della Cirenaica. Gli inglesi, durante la loro breve permanenza, hanno trovato modo di compiere enormi soprusi, dei quali si potrà parlare altra volta perchè gli italiani possano meglio conoscere e odiare il loro nemico tradizionale.

Z. Ornato

Come Bengasi ha atteso l'ora della liberazione

Bengasi, 12 aprile.

Il volto di Bengasi, che, nelle ultime dolorose settimane dell'inverno si era coperto di tristezza senza fine, si è nuovamente aperto al sorriso ed alla gioia. Sul pennone di Piazza del Re sventola di nuovo il tricolore italiano.

La città di Bengasi, che ora ci è ancora più cara di prima, questa città dalla quale ci dovemmo distaccare in un tetro pomeriggio di febbraio col cuore dilaniato, si protende con forze rinnovellate verso una nuova èra, più bella e più rigogliosa, dopo un periodo di sofferenze amarissime. Bengasi ha sofferto il suo calvario, è stata saccheggiata e spogliata dagli invasori che hanno rimesso in uso nel secolo ventesimo i sistemi dei vandali. Non v'è sopruso, non v'è misfatto che non sia stato perpetrato dai soldati australiani con la complicità degli inglesi.

Fiero ordine del giorno

Di fronte al comportamento piratesco e terroristico delle truppe australiane ed inglesi, gli italiani di Bengasi, hanno sempre tenuto un contegno altamente dignitoso, fiero, virile, mai dubitando della vittoria delle nostre armi, attendendo con fede intrepida la riscossa del nostro esercito e mai tentando in ogni momento la loro dedizione alla Patria, al Re e Imperatore e al Duce. Fra tanti fatti ed episodi nei quali gli italiani di Bengasi hanno dimostrato il loro patriottismo, va ricordata specialmente la riunione tenuta dai maggiori esponenti della cittadinanza il 23 marzo, annuale della fondazione dei Fasci, alle ore 11.30, nell'ufficio della Commissione del Municipio mentre nell'ufficio del piano superiore dello stesso edificio le autorità inglesi erano intente a studiare i mezzi per soffocare i sentimenti fascisti e le manifestazioni antibritanniche dei nostri connazionali.

Nella riunione fu acclamato il seguente ordine del giorno: «Gli esponenti della cittadinanza di Bengasi, riuniti nella sede del Municipio, per celebrare, a dispetto delle autorità inglesi di occupazione, la data di nascita dei Fasci, contro cui combatte invano la rabbia giudaico-massonica delle decrepite democrazie, esprimono la certezza nella vittoria finale delle Potenze dell'Asse, riaffermano la incondizionata loro dedizione e fedeltà al Regime, elevano il pensiero alla Patria lontana, agli eroici combattenti di tutte le armi, alla Maestà del Re e Imperatore e al Duce».

Il giorno tanto agognato giunse. I bollettini di guerra annunciarono la conquista di El Agheila e poi di Marsa El Brega. Erano gli squilli della vittoriosa riscossa. I bengasini ebbero allora la certezza dell'imminente liberazione. Mentre alcuni reparti nemici tenevano ancora la città, al mattino del 3 aprile gli italiani strappavano le bandiere inglesi dal palazzo del governatore e da quello del municipio issandovi nuovamente il nostro bel Tricolore.

Alle ore 10 dello stesso giorno, quando non tutte le truppe inglesi si erano ancora allontanate da Bengasi, il commissario straordinario, Epifani, dal balcone del palazzo municipale sormontato da bandiere italiane e germaniche, proclamava dinnanzi ad una folla delirante il ripristino della piena autorità dell'Italia.

L'entrata dei liberatori

Subito dopo pattuglie di fascisti armati, guidati da ufficiali che si erano sottratti alla prigionia e che erano vissuti per due mesi nascosti in case di connazionali, procedevano alla cattura di tre automezzi nemici e facevano prigionieri trenta militari inglesi tra cui un ufficiale che non erano riusciti ad allontanarsi. Altre pattuglie domavano circa 30 incendi che gli inglesi prima di ritirarsi avevano appiccato in vari punti, col deliberato e criminale proposito di dare fuoco a tutta la città. Seguendo i loro istinti vandalici, gli inglesi avevano fatto precedentemente saltare l'acquedotto e la centrale elettrica.

La città sta riprendendo a poco a poco il suo normale ritmo di vita. Le insegne del Partito sono ritornate nella capitale della Cirenaica. I servizi dell'acqua e della luce sono già stati rimessi in efficienza. Anche il giornale di Bengasi ha ripreso le pubblicazioni.

Prove inconfutabili, fornite dalla testimonianza della popolazione italiana, documentano l'ignobile comportamento delle truppe inglesi a Bengasi durante il breve periodo dell'occupazione inglese. La più ripugnante licenza, riferiscono i testimoni oculari, regnava fra le truppe inglesi, che, continuamente in stato di ubriachezza, bivaccavano tutta la notte per le strade della città provocando disordini e risse che spesso si concludevano con violente sparatorie.

Ma ben di peggio risulta da documenti del comando superiore britannico, rinvenuti a Bengasi dopo la fuga inglese. Da tali documenti, infatti, si viene a sapere che molti soldati inglesi furono trovati in possesso di notevoli somme di lire italiane cinicamente sottratte ai prigionieri di guerra o ai civili italiani che venivano fermati per le strade e perfino derubati nelle loro case.

(Stefani)

L'interno affanno della Francia

All'annuncio del notturno colpo di stato a Belgrado che doveva drasticamente defenestrare gli uomini che quarantotto ore prima avevano firmato a Vienna l'adesione della Jugoslavia al Tripartito, alte strida di gioia si levarono non soltanto dai sotterranei della Camera dei Comuni, ma anche, guarda un poco, dalle strade di Marsiglia.

Segno evidentemente che la conclamata esistenza di una Francia n. 1 e di una Francia n. 2 non era, e non è che una puerile finzione giornalistica. Non c'è, in Francia, un paese legale ed un paese reale nettamente differenziati ed ostili, come vorrebbero darci ad intendere taluni opportunisti di qua e di là dalle Alpi; un paese ansioso di giungere ad un accordo con le Potenze dell'Asse e una cricca di governanti piena di nostalgie e sufficienze filo-britanniche. La verità è che paese legale e paese reale combaciano sino a costituire una sola entità ed una sola velleità antitotalitaria. Le chiassose manifestazioni di Marsiglia hanno rivelato l'interno affanno della Francia di Vichy (l'altra, quella di Parigi, fa buon gioco per non guastarsi la digestione), e messo a nudo il vero volto della Francia «nemica dell'Asse» e particolarmente dell'Italia.

Nella stupida illusione che Roma e Berlino potessero esser messe in difficoltà dal colpo di mano dei terroristi serbi, i francesi si sono ritrovati, fuori da ogni ipocrita apparenza, l'animo della vigilia prussiana e di quella remota; [illegible] gelosamente, criminalmente anti-italiano, prima che antifascista. E hanno dato fuori il poco fiato che resta loro in corpo per schiamazzare a Marsiglia come a Cannes, contro l'Italia e contro la Germania.

Poco male. I conti con Vichy non sono ancora chiusi: per meglio dire, così sono progressivamente aperti. Nella liquidazione fallimentare che dovrà per seguire alla irreparabile disfatta patita dalla Francia, entrerà anche il peso di queste ridicole dimostrazioni antifasciste. Si vedrà allora se nel nuovo ordine europeo che dovrà far piazza pulita dei relitti di logge e di sinagoghe, si potranno lasciare alla Francia almeno gli occhi per piangere.

Carri armati inglesi fracassati dalle artiglierie anticarro in Cirenaica (Telefoto)

— I miei amici dicono che [illegible] il palazzo c'è un solo marito che non [illegible] della moglie.
— Ah! sì?... [illegible]

Il commissario di polizia va a passeggio con la fidanzata.

— Che hai sentito ieri sera al concerto?
— Ho sentito dire che Giulia ha comperato una villa e Maria ha un nuovo amante.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 13 Aprile 1941 - Anno XIX - Num. 89

Il colpo mortale alla Jugoslavia carceriera e aguzzina di popoli

La Croazia è entrata nel novero delle nazioni indipendenti

Berlino, 12 aprile.

Il dissolvimento del mostro nazionalistico jugoslavo, di questa specie di mostruosità statale lasciata da Versaglia in aggiunta alle porte di Europa, per ricavarne permanentemente l'esistenza e appestarne con [illegible] la vita, è segnato dalla notizia dell'avvenuto congiungimento delle due Forze armate della Germania e dell'Italia sulle sponde di Ocrida, dal tenderecerchio e dal rinnovato stringersi delle due mani dell'Asse sopra il suo cadavere.

Nazioni liberate

L'importante avvenimento, che segna una nuova data fondamentale nella vita e nella rinascita del continente, è sottolineato, come meglio non potrebbero essere, dal telegramma cameratesco che il Führer ha per l'occasione inviato al Duce e dalla risposta che ne ha suscitato: due documenti dell'alta sensibilità dei due grandi Capi rinnovatori di Europa.

La morte della multipla bestia jugoslava, carceriera e aguzzina di popoli, è intanto ufficialmente attestata anche dal primo annuncio dell'indipendenza della nazione croata che è stato dato da Zagabria, che pone ancora una volta davanti all'opinione del mondo, sinora stordito dalle false e bugiarde declamazioni libertarie e nazionalitarie anglo-sassoni, le armate del Reich e dell'Asse come effettive liberatrici di popoli. Già nel suo manifesto del 6 aprile al popolo tedesco, dando ordine alle armate del Reich di passare i confini jugoslavi, il Führer dichiarava di essersi deciso a impegnare la forza armata tedesca per ristabilire l'ordine turbato e per instaurare in questo settore di Europa «sopportabili condizioni di un nuovo ordine corrispondente anche ai principî nazionali»; e il documento proseguiva sottolineando come il popolo tedesco non avesse nulla da chiedere ai due popoli croato e sloveno facenti parte del regno jugoslavo, e non nutrisse alcun motivo di lottare contro essi.

Queste chiare allusioni del fondamentale documento ispiratore dell'azione tedesca erano quel giorno stesso significativamente illustrate anche da un telegramma, che tutti i giornali pubblicavano, degli esuli croati viventi nel Reich a Adolfo Hitler, nel quale veniva additata al Capo del nazional-socialismo la causa nazionale per cui il popolo croato da 25 anni si dibatteva e soffriva sotto la tirannia serba, incapsulato nell'ibrida creazione versagliesca concepita come una delle tante macchine infernali che dovevano mantenere l'Europa nello stato di sofferenza e di marasma, per farne più facile preda allo sfruttamento della strategia plutocratica britannica. Infine la grande manifestazione degli esuli croati, a cui già accennammo ieri, profughi dal terrore serbo, tenutasi a Vienna, sottoponeva al Führer, per il tramite volenteroso e sollecito di quella luogotenenza del Reich, la somma delle rivendicazioni nazionali croate.

La proclamazione di Zagabria

Questi fatti e significativi precedenti della vigilia che avevano tenuto viva nella pubblica opinione tedesca e nazional-socialista la fede nella consonanza della causa croata con quella dell'Asse, fede che nemmeno la diserzione belgradese dell'ultimo [illegible] del signor Macek aveva potuto scuotere, erano stati confortevolmente confermati dalle giubilanti accoglienze con cui la capitale croata aveva accolto le truppe tedesche, e trovano il loro coronamento nella proclamazione rivolta dalla radio di Zagabria dal generale Kvaternik — in attesa che il nuovo portavoce designato dalla nazione, Ante Pavelic, faccia il suo ritorno nella capitale — che per la prima volta annuncia il nome croato nel novero delle nazioni indipendenti.

La proclamazione di Zagabria segna così effettivamente l'atto di morte definitivo e ufficiale dell'ultima creatura di Versaglia in Europa, e con essa la disperazione definitiva e completa del funesto testamento di insidie, di inganni, di tradimenti e, in definitiva, di sventure e di catastrofi per i popoli che quel testamento, per 25 anni di larvata parentesi bellica, rappresentò per l'Europa. A questo estremo residuo versagliata, vero [illegible] di piaghe nazionali su un corpo statale privo di ogni salute e di ogni funzionalità, era stata all'ultimo momento dal generoso idealismo politico e dall'amor di pace delle Potenze dell'Asse miracolosamente offerta la possibilità di sopravvivere alla palingenesi di Europa e di prendervi parte purché naturalmente si fosse anch'esso rinnovellato e avesse adeguato il suo spirito all'atmosfera della nuova Europa. La promessa di un tale rinnovellamento spirituale esso aveva dato a Vienna con la firma apposta al Patto Tripartito. Ma era, ancora una volta, come doveva subito rivelarsi a 24 ore appena di distanza, una nuova menzogna e un nuovo inganno teso, per mandato preciso e diretto dei nemici anglo-sassoni di Europa, al nuovo ordine, anzi a qualsiasi ordine nel continente. Ma la rovina di questo attentato si è fatalmente rivolta e precipitata sulle spalle degli attentatori stessi, in attesa che venga la volta dei loro ispiratori e li ha definitivamente seppelliti sotto le proprie stesse macerie.

I croati non danno che il primo segnale — così scrive unanime la stampa del Reich commentando la proclamazione di Zagabria — e tutte le altre nazionalità di cui l'involucro statale di Belgrado era il carcere occhiutamente custodito dagli sgherri democratici di Versaglia. Mentre alle declamazioni libertarie delle democrazie anglo-sassoni rimane sola la triste soddisfazione di avere, in piena responsabilità e premeditazione, sacrificato ancora un popolo al loro egoismo di potenza, la nemesi del destino vuole che dalla clamorosa sconfitta di questo chiuso egoismo si sprigioni, unicamente per merito delle armate dell'Asse e contro la volontà delle democrazie liberali, la nuova e vera e non fallace libertà per le nazioni.

Il bis di Dunkerque

Si registra intanto a Berlino da tutta la stampa la notizia che affluisce da varie parti secondo la quale le navi che hanno operato il trasporto del corpo di spedizione britannico in Grecia avrebbero ricevuto l'ordine del Supremo Comando britannico di trattenersi nei porti greci e al Pireo a disposizione del corpo stesso; e si desume da ciò la fondata presunzione che il corpo di spedizione britannico già mediti, ancora prima di avere assaggiato il fuoco delle armate tedesche, una nuova «gloriosa ritirata» del genere di quelle per cui questa guerra britannica è già andata celebre per il mondo; e di ciò si vede una conferma anche nel trapasso di comando operato alla testa del corpo di spedizione medesimo dalla persona di Wavell a quella del generale Wilson, trapasso che ha permesso la subordinazione del comando del corpo di spedizione al Quartier generale ellenico. Solo così sarà permesso e plausibile addossare domani davanti alle pubbliche opinioni del mondo la responsabilità dello sviluppo ulteriore degli avvenimenti, che a Londra si prevede evidentemente catastrofico, ai greci.

Di questo rimpallo di responsabilità sulle spalle delle proprie vittime, la politica inglese ha già dato in questa guerra altre prove per lo meno altrettanto illustri quanto Andalsnes e Dunkerque: e un indizio già ne era del resto ora contenuto, per quanto riguarda la Grecia, nell'ultimo discorso del signor Churchill.

L'inesauribile capacità di sfogo della rabbia anglo-sassone e americana in ispecie cerca intanto di compensarsi dei nuovi clamorosi insuccessi con la revoca or ora annunciata dall'America della qualifica di zona di guerra per quanto riguarda il mar Rosso, revoca — d'altra parte unilaterale — la quale implica la dichiarazione di poter fornire materiali da guerra attraverso quelle acque, per esempio, all'Egitto. Sulla nuova trovata americana, circa la quale manca finora una qualsiasi presa di posizione ufficiale, ci si limita in questi circoli per ora ad osservare come essa costituisca una ennesima conferma della pertinace volontà di ingerenza e di invadenza americana negli «spazi» altrui, in netta opposizione allo spirito della legge di Monroe, e non dire inoltre del pio tentativo di alleggerire sulle proprie spalle le gravi responsabilità addossatesi nei confronti del popolo jugoslavo, eccitato e lanciato nella rovina con la promessa di aiuti, i quali arrivando secondo ogni evidenza troppo tardi, vogliono tuttavia darsi la lustra di non rinunziare a quella missione di aizzamento, attizzamento e prolungamento del conflitto che sembra essere alla cima delle idealità della democrazia americana, amica e protettrice dei popoli di tutta la terra.

Giuseppe Piazza

La minaccia americana di bloccare i capitali svizzeri

Berna, 12 aprile.

Una nota odierna ai giornali dice che i circoli finanziari svizzeri considerano con calma la voce che l'America intende bloccare i capitali svizzeri. Questi circoli ritengono infatti che gli Stati Uniti non avrebbero alcun interesse ad estendere un eventuale blocco generale anche agli averi svizzeri. Gli averi svizzeri in America per conto di clienti germanici, i soli che possano entrare in considerazione, sono infatti stati liquidati, da tempo conformemente alle istruzioni date dal Reich. Vi è poi un'altra ragione che permette di credere che gli averi svizzeri non saranno bloccati. La Svizzera è uno dei Paesi che hanno conservato la base aurea ciò che è di grande interesse per gli Stati Uniti, in quanto che, nel caso contrario, il prezzo dell'oro potrebbe seguire ripercussioni sfavorevoli. E' stato inoltre già dichiarato oltre Atlantico che se gli Stati Uniti dovessero decretare il blocco di tutti gli averi esteri questa misura non sarebbe applicata schematicamente e che i Paesi neutrali potrebbero ottenere senz'altro permessi speciali per l'utilizzazione dei loro averi. (Stefani).

Alti forni americani fermi per mancanza di carbone

New York, 12 aprile.

In conseguenza dello sciopero di 400 mila minatori nella zona delle ligniti, oggi, secondo quanto comunica il New York American Journal, l'alto forno «Carrie» della «Carnegie Illinois Steel Company» di Rankin (Pensilvania) nonchè gli alti forni «Edgar Thomson Company» di Braddock (Pensilvania) hanno dovuto arrestarsi per mancanza di carbone. (D. N. B.)

Bergery è partito per Mosca

Vichy, 12 aprile.

Il nuovo ambasciatore francese a Mosca, Gaston Bergery, è partito per raggiungere la sua nuova destinazione. Prima della partenza egli ha avuto un lungo colloquio con il Maresciallo Pétain, successivamente, con l'ammiraglio Darlan e con l'ambasciatore sovietico in Francia Bogomolow.

Le unità corazzate germaniche attraversano Sofia tra l'interesse della popolazione bulgara

Le campagne italiane premesse necessarie alla vittoria

Omaggio tedesco al Duca d'Aosta

Berlino, 12 aprile.

La Frankfurter Zeitung pubblica un articolo nel quale, dopo aver rilevato che l'Italia ha dovuto fronteggiare, da sola, la prima fase della grande battaglia dei Balcani, scrive:

«E' incontestabile che tutto quanto è successo, dallo scorso autunno, nella vastissima zona dell'Albania ai Balcani, all'Africa settentrionale ed orientale, costituisce un unico complesso strategico. La battaglia dei Balcani ha avuto inizio effettivo con un grandioso piano britannico mirante a stringere l'Italia in una morsa colossale dalla linea Egitto-Tunisi fino all'Adriatico. A buon diritto quindi, è stato sempre dichiarato da parte tedesca fin da principio, che i rovesci momentanei e le perdite subite dall'Italia non avevano importanza strategica nel quadro complessivo generale della situazione. La resistenza opposta dagli italiani ha, anzi, creato le premesse di tutto quanto è poi successo».

«Il popolo italiano — continua il giornale — ha oggi la grande soddisfazione di aver reso possibile, con la sua tenacia, la sua costanza, e la sua volontà di sacrificio, il totale rovesciamento della situazione intervenuta col contrattacco delle Potenze dell'Asse, e ciò vale sia per l'Africa, che per l'Albania, per la lotta su terra, nei mari e nei cieli. Solo oggi risulta appieno la straordinaria importanza della resistenza opposta dai difensori di Bardia e di Cheren, per citare solo due nomi, la quale ha costretto gli inglesi a rallentare il ritmo delle loro operazioni. Solo oggi risulta appieno che cosa ha significato, per l'esercito greco, del cui valore hanno potuto persuadersi anche i soldati tedeschi, essere costretto per mesi e mesi a dissanguarsi in aspri combattimenti in Albania».

Das Reich dedica a sua volta un editoriale agli sviluppi delle operazioni in Cirenaica, nel quale si rileva che il piano britannico contro l'Africa settentrionale italiana è fallito miseramente. «L'Italia — scrive il giornale — ha riportato perdite sinchè si trovava esposta da sola all'assalto delle forze concentrate di tutto l'Impero britannico, ma non si è verificato nulla di lontanamente simile al collasso militare o morale che gli inglesi si aspettavano. La perdita di Bengasi ha privato il generale Wavell di importantissime basi di azione per i suoi piani verso Tripoli; e i successi tattici del generalissimo britannico si stanno volatilizzando in questi giorni fulmineamente. Gli effetti propagandistici si fanno sentire proprio nel senso contrario a quello su cui Londra tanto puntava.

«Rimane ferma pertanto — scrive più oltre il giornale — che la guerra non può venire decisa sul fronte africano. Tuttavia sta il fatto che la comparsa di forze corazzate germaniche in Cirenaica significa, per lo meno, che Wavell dovrebbe ricominciare da capo le sue operazioni a meno che non preferisca rinunciare addirittura ad un [illegible] dell'Africa settentrionale. Le operazioni in Africa settentrionale sono sincronizzate con la guerra balcanica.

«Il Duca d'Aosta, che dal giugno 1940, completamente tagliato fuori dalla madre patria, combatte con accanimento e con coraggio magnifico, è riuscito a prolungare la resistenza delle sue truppe fino a queste settimane decisive, in cui ogni giorno che passa ha un valore enorme. Le truppe britanniche in Africa Orientale sono state bloccate dai valorosissimi soldati del Duca d'Aosta nel momento in cui Londra ne aveva assoluto, urgente bisogno altrove. All'Alto comando britannico mancano in Grecia le truppe che combattono in Abissinia, [illegible] esso possiede sullo scacchiere greco le truppe che mancano in Cirenaica e sul settore egiziano. Nel Mediterraneo Orientale la Gran Bretagna ha oggi effettuato un concentramento di forze ingenti come non mai, troppo ingenti, anzi, in vista dei bisogni dell'isola britannica e delle esigenze della sua difesa».

«Hurricane» abbattuto da due «Junkers» a terra

Berlino, 12 aprile.

Durante un attacco di cacciatori inglesi ad un aerodromo tedesco della Libia i mitraglieri di due apparecchi «Ju 52» che si trovavano a terra riuscivano ad abbattere in fiamme con le loro armi un apparecchio «Hurricane».

Singapore polveriera del Pacifico

Colossali preparativi militari - Piroscafo francese catturato e condotto a Hong-Kong Ufficiali della Marina inglese in Indocina - L'atteggiamento equivoco di Batavia

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, 12 aprile.

Le dichiarazioni fatte ieri dal Principe Konoe, per quella parte che riguarda le ripetute affermazioni che gli scopi della espansione nipponica sono di carattere economico e pacifico, non hanno trovato alcuna rispondenza presso gli avversari. E non parliamo dei commenti di giornali o delle radio, ma di fatti venuti allo scoperto durante la giornata di oggi.

Primo fatto: un dispaccio della agenzia nipponica Domei riferisce che il piroscafo francese D'Artagnan è stato fermato da una unità da guerra britannica ed obbligato a far rotta verso Hong Kong. Il D'Artagnan è un grosso piroscafo da passeggeri e da carico normalmente adibito alla linea Senegal-Marsiglia e per il suo tonnellaggio, velocità ed alloggiamenti risulta adattissimo all'impiego come nave trasporto di truppe e materiali.

Il secondo fatto è ancora più grave: le autorità nipponiche in Hanoi sono venute a conoscenza che un gruppo di ufficiali della marina britannica sono partiti da Singapore per la capitale della Indocina per prendere contatti con le autorità coloniali francesi. I giapponesi hanno ragioni per ritenere che la missione abbia, fra gli altri, due scopi principali: quello di investigare sull'attività militare nipponica in Indocina e quello di impedire la conclusione delle trattative economiche attualmente in discussione a Tokio fra Giappone ed Indocina; gli inglesi contano di raggiungere questo intento attraverso allettanti offerte di scambi commerciali con le colonie britanniche e con l'India.

Anche questa notizia viene raccolta dalla Domei la quale aggiunge che «le autorità nipponiche tengono gli occhi ben aperti sui contatti e il colloquio che questa missione britannica sta per avere in Hanoi».

Aerei, cannoni, truppe

A questi due fatti notevolmente gravi vanno aggiunte alcune informazioni raccolte a Singapore da un giornalista americano che per trasmetterle ha dovuto recarsi a Batavia con la speranza di trovare un censore meno severo di quello britannico, speranza realizzata soltanto in parte perchè la censura olandese ha lavorato ampiamente di forbici: nonostante le mutilazioni, il messaggio è interessante e inoltre, poichè sappiamo in quali punti il dispaccio è stato censurato, siamo fino a un certo segno in grado di ricostruirlo. Il giornalista comincia con una conclusione delle sue osservazioni compiute a Singapore, dice cioè che la visita a Singapore gli ha dato la convinzione che i rapporti fra la piazzaforte britannica e le Indie olandesi divengono sempre più stretti, rapporti si sottintende, di ordine militare, cioè strategico. Il giornalista prosegue dicendo che a Singapore continuano ad arrivare trasporti militari e che gli inglesi stanno operando ulteriori concentramenti di truppe nella parte settentrionale degli Stati malesi. Quanto ai preparativi navali il giornalista fa la seguente rivelazione che egli stesso chiama «colossale»: egli afferma che la base di Singapore è ben fornita di posti di rimorchio per sommergibili e che gli è stato detto essere «non britannici», e quindi il giornalista dice essere «presumibilmente americani». Il giornalista prosegue dicendo che a Singapore continuano ad arrivare trasporti militari e che gli inglesi stanno operando ulteriori concentramenti di truppe nella parte settentrionale degli Stati malesi.

Quanto all'aeronautica di Singapore il collega scrive di essere stato sorpreso dalla quantità di apparecchi da combattimento moderni del tipo «Blenheim», che questi apparecchi costituiscono la maggioranza della caccia britannica e che essi sono continuamente in volo. Il giornalista inoltre dice che le autorità britanniche stanno installando numerosi cannoni da 150 e 180 millimetri a Sarawak, nel Borneo settentrionale, cioè sulla sponda orientale del mare di Cina.

Il doppio giuoco olandese

Queste informazioni, indicate oltre due citate all'inizio, se hanno per gli osservatori nipponici una certa importanza militare — e lasciamo a loro occuparsi di ciò — hanno per noi una notevole importanza politica che si può riassumere in questa domanda: come fa il signor Van Kleffens a mettere d'accordo queste notizie con le sue proteste di buona volontà nelle trattative economiche col Giappone? E — si noti — che sono notizie raccolte da un osservatore americano e che sono state passate dalla censura olandese e che quindi, trattandosi di farina e di staccio tutt'altro che filonipponico, sono da considerarsi non certo esagerate. Hanno ben ragione quindi i giapponesi di accusare gli olandesi di giocare il più equivoco dei giochi quando dicono di essere disposti a vendere al Giappone le materie prime necessarie alla sua industria a condizione che Tokio dia soddisfacenti garanzie che tali materiali non saranno inviati alla Germania. Ed a questo proposito nelle ultime ore siamo venuti a conoscenza di una nuova trovata azzeccagarbuglesca escogitata da quelli di Batavia: essi non si accontentano di porre quella condizione sine qua non potesi di cui si è detto, ma vorrebbero anche che il Giappone si impegnasse a non esportare tali materie prime o i relativi manufatti in Indocina perchè dicono che dalla Indocina potrebbero passare, poi, alle Potenze dell'Asse!

E un'altra domanda, alla luce dei fatti venuti oggi a conoscenza, si potrebbe porre al ministro degli esteri olandese: come fa egli a mettere d'accordo il suo atteggiamento apparentemente negativo di Manila e le sue dichiarazioni di non voler partecipare a conferenze di carattere militare con inglesi ed americani, con quello cui sta procedendo fra Singapore e Batavia e del quale un giornalista americano ha dato una idea impallidita dalla censura olandese?

Nessuna sorpresa quindi se il Primo ministro Konoe ieri e il sottosegretario agli esteri Ohashi avantieri hanno lamentato che le trattative economiche con le Indie olandesi non fanno strada; alla luce dei fatti sopra elencati le dichiarazioni dei due uomini di governo nipponici risultano, se mai, meno severe di quanto la situazione domanderebbe.

Quanto alla notizia della sospensione dei negoziati economici nippo-olandesi, notizia di ieri da radio Batavia, si è saputo che effettivamente le trattative sono giunte a un punto morto per cui a tutti gli effetti pratici esse possono essere considerate sospese.

La notizia da Saigon circa un preteso colpo di stato a Bangkok con relativa andata al potere di un governo anglofilo è completamente smentita ed è da classificare fra i tentati colpi della propaganda britannica.

Leo Rea

Pavelic nominato Capo del nuovo Stato croato

Budapest, 12 aprile.

Notizie da Zagabria informano che il dott. Ante Pavelic è stato nominato Capo del nuovo Stato croato.

E' stato poi costituito il seguente Governo provvisorio. Generale Kvaternik, rappresentante del capo dello Stato e comandante in capo delle Forze armate croate, dott. Budak, Presidente del Consiglio.

Notizie da agenzia qui giunte da Zagabria informano che il generale Kvaternik ha ordinato a tutti gli ufficiali e soldati di nazionalità croata di cessare immediatamente la guerra contro l'Italia e la Germania, nemiche del popolo croato, e di ritornare in Croazia portando seco armi e materiale bellico.

Ante Pavelic, capo del movimento di indipendenza, è già in viaggio per Zagabria. Il colonnello Fabrianno è stato nominato capo di Stato Maggiore dell'esercito croato. Egli era, finora, comandante la seconda squadriglia jugoslava di difesa antiaerea e lasciò il fronte serbo per recarsi in Croazia con un materiale bellico del valore di cento milioni di dinari. Il comandante in capo delle forze aeree è il tenente Kreno, che negli ultimi giorni si è particolarmente distinto.

Matsuoka prende congedo da Stalin e da Molotof

Mosca, 12 aprile.

Il Ministro degli Esteri giapponese, Matsuoka, si è recato nel pomeriggio d'oggi al Cremlino per prendere congedo da Stalin e da Molotof e per ringraziarli delle cortesie usategli durante il suo viaggio attraverso l'Unione sovietica e durante la sosta a Mosca. Egli ha colto l'occasione per discutere ancora sulle relazioni nippo-sovietiche. Le conversazioni sono durate due ore.

Matsuoka riprenderà domani il suo viaggio per Tokio. (D. N. B.)

Il forte inglese di Ruiba occupato dalle truppe dell'Iraq

Beirut, 12 aprile.

Si apprende da Bagdad che truppe dell'Irak hanno occupato la stazione inglese di controllo di forte Ruiba. Ruiba è situata fra Bagdad e Damasco, e controlla la regione desertica fra queste due città. Questo controllo verrà d'ora in poi effettuato da truppe dell'Irak. (Stefani)

Un nuovo Reggente nominato nell'Iraq

Amsterdam, 12 aprile.

L'Agenzia Reuter annuncia che il Parlamento irachiano, riunito in seduta straordinaria, ha destituito l'ex-Reggente emiro Abdullah. In seguito, ha nominato Reggente, sino alla maggiore età del giovane Re, lo sceriffo Haraf, il più influente membro dell'antica famiglia Ascimite. (D.N.B.).

La grandiosa e significativa mostra della Fiat alla Fiera di Milano, inaugurata ieri. La stele alta 30 m. che illustra il tema di questa mostra — «Lavoro e Armi» — è stata disegnata da Mario Sironi. In alto, arditamente issato sulla struttura metallica, un «caccia» Fiat; sul terreno, in linea di volo, il bombardiere Fiat «BR 20»

L'incessante azione aerea sui porti nemici dell'Adriatico

La ricognizione sui campi di battaglia guida alle fanterie

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Da un nostro aerodromo, 12 aprile.

Sembra ormai una fatalità: ogni volta che le forze italiane nei Balcani iniziano una grande azione, il tempo si mette al brutto; vento e freddo, dapprima, poi una coltre nebulosa che incappuccia le vette dei monti, nasconde le vallate e, infine, la pioggia che rende sentieri di montagna e strade non asfaltate un fondo di torrente melmoso. Così il 6 aprile, dopo quasi venti giorni di sole che aveva essiccato il fango che per circa cinque mesi ovunque aveva regnato sovrano, la pioggia si è rimessa a cadere fitta e insistente inzuppando il terreno argilloso, riducendo al minimo la visibilità, dando al paesaggio, già duro e aspro, un aspetto ancora più duro e più aspro.

Sul porto di Sebenico

Ma, come il maltempo non ha impedito alle nostre truppe di allinearsi sui nuovi fronti contro il nuovo nemico, di resistere a un ennesimo e disperato assalto ellenico, di scavalcare e infrangere il dispositivo serbo a nord del lago di Ocrida per poi scendere lungo la strada di Debar e congiungersi a Ocrida con le truppe germaniche, così esso non ha impedito alla nostra aviazione di colpire i gangli vitali della resistenza serba, come i porti, i campi di aviazione, i nodi stradali e, nello stesso tempo, di preparare, facilitare e proteggere l'avanzata delle nostre truppe.

Verso nord, e precisamente nel tratto settentrionale della costa dalmata, in verità, il cielo, pur restando quasi sempre coperto e minaccioso, ha avuto, sia ieri che oggi, larghi squarci di azzurro attraverso cui i nostri bombardieri hanno potuto insinuarsi per portare la loro offesa. Il porto di Sebenico e l'idroscalo di Divulje sono stati visitati per la quarta volta e per la quinta volta da formazioni di Cicogne, i bimotori da bombardamento veloce usciti dalle officine torinesi.

Sebenico costituiva uno dei punti più attrezzati della costa dalmata. Ben difeso alle spalle da colline a forma di ferro di cavallo e verso il mare dalle isole di Provicchio, Zlarino e Zlat, ricco di depositi e di cantieri, formava, o meglio formava con Cattaro il secondo pilastro di quel sistema frontale dal quale avrebbe dovuto partire l'insidia navale contro le nostre coste adriatiche. Con Cattaro, Sebenico provò fin dal primo giorno l'azione della nostra Arma Azzurra che ne soffocò ab ovo ogni velleità offensiva. Nei giorni successivi, malgrado lo strato delle nubi che costringeva i piloti a scendere a quote così basse da poter essere presi sotto il fuoco delle mitragliatrici, l'opera distruttiva venne continuata e completata.

Ieri le Cicogne vi tornarono per ben due volte; sia la prima che la seconda volta due navi di piccolo stazza, avvertite in tempo dagli osservatori disseminati nell'intrico delle isole dalmate, poterono levare le ancore cercando di prendere il largo per evitare con la manovra l'attacco proveniente dall'alto. Una di esse, però, venne centrata al primo passaggio e immobilizzata. Le altre navi non avevano potuto lasciare le ancore e tutte portavano visibili, dall'alto, i segni degli attacchi recenti.

Su queste, per liquidarle definitivamente, e sui depositi, si portò in precedenza l'offesa delle Cicogne, che operarono a passaggi successivi successivi. Ad ogni passaggio, decine e decine di bombe incendiarie e dirompenti precipitarono sui bersagli. E i risultati furono subito visibili: fiammate di colore bluastro, sfumanti entro nubi rossicce e torbide, navi che aumentavano una inclinazione già paurosa, capannoni che presero ad ardere per ridursi in breve in un mucchio di rottami e di cenere come quelli bruciati nei giorni scorsi.

L'assalto a tre torpediniere

Al primo rombare dei bombardieri, la reazione da terra si era sostenuta violenta, cercando di sbarrare con un tiro a cortina il passaggio verso il porto alle nostre formazioni che, all'avvicinarsi del bersaglio, avevano obbliquato verso l'interno per operare nelle migliori condizioni di luce. Si sparava non soltanto dalle alture retrostanti la città, ma dal centro stesso della città. I nostri piloti videro il fiammeggiare della mitraglia sprizzare dalla sommità dei più alti edifici, dai campanili e dalle cupole delle chiese.

Dopo Sebenico, altre formazioni di nostri bombardieri si recarono sul canale di Kurka, dove la nostra ricognizione aveva segnalato la presenza di tre piccole navi da guerra. Si trattava, in realtà, di tre torpediniere costruite in Francia nel 1935-'36 e stazzanti 1250 tonnellate. Bastò un passaggio solo per affondarne una e danneggiarne gravemente una seconda. La torpediniera affondata venne colpita al centro da una bomba antinave di [illegible] chili e spezzata letteralmente in due.

Quando gli aviatori virarono per il ritorno, la torpediniera ormai era già sotto le acque.

Ieri, e di nuovo nella mattinata di oggi, parallelamente alle due basi navali veniva visitato l'idroscalo di Tivulje. Si può dire con sicurezza che su questo idroscalo, nè i serbi, nè la R.A.F. d'ora innanzi potranno più fare grande affidamento. Non solo gli impianti sono stati distrutti — capannoni, officine di riparazione e gru per tirare in secco gli apparecchi — ma gli apparecchi stessi possono considerarsi completamente liquidati. Nove idrovolanti, infatti, furono incendiati e danneggiati nei primi quattro giorni, quattro danneggiati ieri, sei incendiati oggi oltre a due definitivamente affondati. Gli idrovolanti in possesso dell'aviazione serba non superano i cinquanta.

Ma ieri e oggi, più che i bombardamenti delle basi navali e aeree serbe, la nostra aviazione si mostrò particolarmente attiva nella ricognizione vicina, quella, cioè, il cui compito consiste nel controllare il nemico nelle immediate retrovie, nel segnalarne gli spostamenti e i movimenti. Malgrado il cielo chiuso e basso, malgrado i numerosi piovaschi, i nostri ricognitori hanno volato dall'alba al tramonto sul fronte giulio e sul fronte albanese-serbo. Qui, e precisamente nel groviglio delle montagne a nord del lago di Ocrida, montagne coperte nella loro sommità dalle nubi, il lavoro dei ricognitori è stato particolarmente difficile, ma nel tempo stesso molto fruttifero.

I nostri ricognitori, fin sotto le nubi a 400-500 metri, insinuandosi decisamente nelle vallate, sfiorando, a volte, gli speroni rocciosi ed abbassandosi perfino a duecento metri, tennero continuamente sotto il loro controllo le strade lungo cui le nostre truppe avanzavano. Regolarmente, ad intervalli prestabiliti, essi comunicavano ai Comandi i risultati delle loro esplorazioni e segnalavano che truppe serbe stavano attestandosi su un costone del Lokovski Rid, che le batterie venivano messe affrettatamente in posizione a Modrid, che più in basso, dal lago, risalivano altre truppe e che nuclei importanti si ammassavano a Struga, proprio al bivio della strada che scende da Debar con quella che sale da Ocrida. Nel tratto, poi, fra Struga ed il bivio della strada di Kicevo, erano fermi molti automezzi. Segnalarono infine le colonne germaniche che, sbucate da Kicevo, scendevano velocemente verso il lago.

Informazioni, codeste, preziosissime, che facilitarono ed affrettarono la marcia dei nostri verso sud.

Paolo Zappa

Il generale Cavallero entra a Struga con le avanguardie

Fronte serbo-albanese, 12 aprile.

Il congiungimento materiale fra le armate dell'Asse operanti nei Balcani è stato effettuato a mezza strada fra Struga e Ocrida. I soldati italiani e tedeschi, balzati dalle motociclette, si sono corsi incontro e si sono abbracciati. I tedeschi gridavano: «Viva il Duce!». Gli italiani: «Heil Hitler». Subito dopo si sono scambiati sigarette, piccoli regali, penne di bersaglieri e distintivi tedeschi. Non sono mancate le fotografie.

Col battaglione di avanguardia e col plotone motociclisti bersaglieri che sono entrati per primi nella città era il generale Cavallero. La popolazione di Struga, come tutte quelle della sponda del lago, è albanese. Questo basti a descrivere come i nostri sono stati accolti.

Un episodio gentile: la macchina del generale essendosi trovata a corto di benzina, un abitante di Struga si è fatto avanti e ne ha offerto un fusto. Non ha voluto essere pagato nè dire il suo nome.

Londra chiama «sfortuna» la cattura dei suoi generali

Lisbona, 12 aprile.

Un comunicato del Ministero della guerra britannico dice che la cattura avvenuta in Cirenaica dei generali Neame e O' Conner è stata «una vera sfortuna». (Stefani).

Riuscito attacco notturno sull'aeroporto di Malta

Berlino, 12 aprile.

Si apprende che aerei da bombardamento tedeschi in picchiata hanno condotto nella notte scorsa un attacco contro l'isola di Malta. L'aeroporto di Cà Venezia è stato ripetutamente colpito. Dai vari edifici centrati dalle bombe si sono levate alte fiamme. (Stefani).

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA